

03/2015

www.agesci.org/propostaeducativa

SCOUT proposta



PE
educativa

Donne e uomini (non solo gente)

www.facebook.com/scoutpropostaeducativa

Donne e uomini (non solo gente)

proposta
PE
educativa
03/2015

4 Diario di un'udienza generale

di Denis Ferraretti

6 Amarcord

di Lucio Costantini

8 Un anno in due

di Germana Aceto e Stefano Robol

9 I numeri sulla coeducazione

di Francesco Castellone

10 Diarchia in unità

di Valeria Leone e Francesco Bozzi

12 Due è meglio di uno

a cura della redazione di PE

14 Coeducazione modello CNGEI

di Paolo Fiora

16 Intereducazione

di Nicoletta Orzes

18 Non solo fratelli e sorelle

di Enzo Bianchi

19 Una scelta che fa la "differenza"

di Matteo Truffelli

21 Cosa ho vissuto sul prato di Bracciano

a cura della redazione di PE

26 Maschio e femmina Dio li creò

di Francesco Scoppola

L'altro di fronte a me 27

di Giorgia Caleari e Francesco Bonanno

Non c'è maschio e femmina 29

di don Luca Albizzi

La coeducazione nella scuola di oggi 31

di Domenico Simeone

Dov'è la differenza? 33

di Anna Casella

Coeducazione e metodo: questione di punti di vista 35

di Christian Caleari

Giocare insieme 37

di Francesco Zona e Alessandra Baldi

Nella giungla da 100 anni! 38

di Paolo Favotti

Il mistero dell'amnesia dei marziani e delle venusiane 40

di Marcella Scarciglia e Francesca Zuccarini

Il valore della home hospitality 42

di Francesco Scoppola

Il sorteggio 43

di Emanuela Schiavini

Tutti a Spianessa 45

di Alessandro Costanzo De Castro

Un mare di opportunità 46

di Alessio Giusti



di Chiara Panizzi

Questo numero si apre con un articolo dedicato al grande evento che tutti insieme abbiamo vissuto con Papa Francesco in piazza San Pietro a Roma il 13 giugno.

Nelle pagine centrali invece trovate il resoconto delle giornate del Consiglio generale con la descrizione delle decisioni che sono state prese.

Il resto del numero è dedicato ad uno dei temi fondanti per lo scautismo dell'Agesci, nei quarant'anni trascorsi dalla sua fondazione.

I più giovani tra noi sicuramente non possono ricordare quale fu il percorso che negli anni '70 portò le due associazioni Agi e Asci a unirsi. Certamente il tema della coeducazione fu allora al centro del dibattito e non solo per lo scautismo e il guidismo, ma per tutta la società che, ricordiamolo, prevedeva talvolta anche nei percorsi scolastici le classi divise per sesso.

Senza dubbio su questo tema si sono versati negli anni fiumi d'inchiostro. L'essere uomo e donna è una parte talmente importante della nostra identità che l'agire educativo non può

non fondarsi su una precisa visione antropologica in grado di includere una presa di posizione circa l'identità di genere.

Questo discorso ci porterebbe lontano. Il dibattito sulla "teoria del gender" è di grande attualità. Le posizioni si contrappongono nelle discussioni e il modello antropologico che noi capi proponiamo – *l'uomo e la donna della Partenza* – non corrisponde alle caratteristiche del "politicamente corretto". Come spesso succede, l'Agesci procede controcorrente ... ma non è questo dibattito il fulcro degli articoli che vi proponiamo in questo numero.

Le scelte della coeducazione e della diarchia che da essa discende ci caratterizzano fortemente come Associazione e vogliamo proporvi di tornare a ripensarle con l'occasione offerta dai vari articoli di questo numero.

Il nostro Michele Pandolfelli, responsabile del Centro Documentazione Agesci fino al luglio del 2012, ha curato per il Consiglio generale del 2010 una pubblicazione dal titolo "*Non è solo stare insieme*". Questa bella pubblicazione a cui aveva lavorato anche l'area Metodo, fa parte della serie dei "*Quaderni*" editi dalla Fiordaliso e offre

una completa raccolta di documenti, scritti e articoli intorno al tema della coeducazione. Basterebbe questa per conoscere sufficientemente la storia del pensiero che ha guidato la nostra azione educativa fino ad oggi: l'analisi dei problemi affrontati, l'evolversi delle idee nel trascorrere degli anni e nel mutare della società intorno a noi sono esaurientemente presentati.

Perché allora un numero sulla *coeducazione*?

Perché siamo convinti che il tornare a ribadire l'importanza dell'educare *donne e uomini*, e non un'indistinta massa di *gente*, sia fondamentale anche per tutti i capi che sono **oggi** al servizio dei ragazzi.

Con la speranza che ognuno di voi vada a "curiosare" il contenuto del testo pubblicato nel 2010, vi auguriamo buona lettura!

Per leggere il testo citato:

http://www.agesci.org/centrodocumentazione/downloads/nonesolostareinsieme_1.pdf



Diario di un'udienza generale

Francesco Mastrella

di Denis Ferraretti

E venne così anche la sera del 12 giugno e a ripensarci bene avevo una sottile agitazione, simile a quella della notte prima di una route o di un campo. Tutto era iniziato a gennaio, con la notizia ufficiale dell'udienza generale con Papa Francesco e con la velata consapevolezza che anche in quest'occasione qualcuno, con un disegno preciso, mi aveva chiamato.

Era infatti del capogruppo, la chiamata non risposta sul display. "Si fa di Gruppo, l'idea è di fare *una specie* di pellegrinaggio. Che fai? Vieni?". Certo, se hai già fatto il cammino di Santiago ti immagini che un pellegrinaggio sia un'altra cosa e anche l'idea di andare via in pullman, come fa tua zia almeno una volta l'anno con le sue amiche della parrocchia, non aiuta molto la causa. Ma alla fine non si poteva mancare: "E quando ti ricapita?", "Poi questo Papa è simpatico!", "Romaaaaa..." dicevano i più. Non certo motivazioni profonde ma tant'è: iscrizione di Gruppo fatta, pullman trovato, prenotato e riempito ed ecco era già ora di partire: sabato 13 giugno.

È notte fonda e, usciti dalle case con ancora addosso l'intera giornata, ci si dirige al punto di ritrovo. Lì già senti la bellezza di essere gruppo e la senti di più se, come nel nostro caso, il tuo Gruppo e quello della parrocchia vicina, condividono il pullman e fanno un pezzo di strada insieme.

Arriviamo a Roma: silenzio e aria fresca del mattino. Un paio di ragazzi con i giilet arancio fluo ci vengono incontro e ci spiegano le alternative per raggiungere la piazza. Ci guardiamo intorno e vediamo lunghe file di scout che camminano ai bordi della strada semideserta.

Dopo più di un'ora di coda e due tentativi di andare in bagno andati a vuoto, entriamo nella piazza e tratteniamo il fiato nel vedere la facciata della basilica di San Pietro, le colonne altissime e subito sotto la distesa di camicie azzurre. La piazza si stava riempiendo e, guardando con un po' d'invidia quelli nella *zona sedie*, prendiamo posizione triangolando strategicamente megaschermi e bagni chimici.

Inizia la presentazione della giornata e dalle casse audio arrivano fioche le voci microfunate di alcuni capi che si muovono

sulla scalinata del sagrato della basilica. Ci danno il benvenuto e ci aiutano a ripercorrere il cammino di preparazione fatto. In questo momento trovano spazio le idee e i pensieri che hanno arricchito la strada verso l'udienza (ecco il video: <http://goo.gl/WaODXR>), i percorsi che le tre Branche hanno fatto, i ricordi e gli impegni presi durante la Route nazionale e il racconto dei ragazzi che sono partiti in bicicletta, qualche giorno prima, proprio da San Rossore. Vengono sollevati tutti i bastoni dei pellegrini e insieme preghiamo con e per Papa Francesco, leggendo la preghiera che abbiamo scritto grazie al contributo di tutti.

Nel frattempo #agescidalpapa va al primo posto dei trend topic su Twitter e gli stream su Facebook si tingono di azzurro e di selfie pieni di facce sorridenti. Come a volerlo far sapere a tutti: "Io ci sono!" e anche "Noi ci siamo!". Con il desiderio di condividere la gioia di quel momento. A questo un po' ci aveva già abituato la Route nazionale, ma vedere tutto crescere così rapidamente in poche ore faceva un certo effetto.

Il pellegrino mette i suoi piedi dove un Altro – Il Cristo – ha messo i suoi piedi.

Risuonano le parole di padre Davide Brasca. In quel momento ho pensato che era quella la Chiesa di cui volevo fare parte, che era quella l'associazione che avevo scelto come mia e che in quegli stessi volti sudati e stanchi per la levataccia, ma felici, rivedevo il mio e quelli dei miei fratelli. Poi a un certo punto un gruppo da poco arrivato si impone nelle nostre file e a forza di "Scusate, con permesso" finiscono proprio di fronte a noi: poesia finita. Allora ho pensato che la nostra Associazione, quella che avevo scelto come mia, in realtà è anche di molti altri: è grande, fatta di umanità varie e rappresenta in pieno il nostro Paese. Così, con fraterna fermezza, ho lottato sgomitando benevolmente per mantenere i pochi metri quadrati guadagnati con il sudore.

La piazza diventa sempre più affollata e una specie di tensione palpabile si difonde nella zona senza sedie. Chi è già stato a un concerto lo sa e lo riconosce nell'aria, quel momento in cui tutti si alzano in piedi e ci si spinge in avanti, verso la transenna per avvicinarsi il più possibile al motivo per cui si è lì. Per immaginare anche solo per un istante che ti possa guardare o toccare, oltre la folla.

È arrivato Papa Francesco. Il suo *Buongiorno!*, oramai quasi un marchio di fabbrica, scatena un boato. Cala rapido il silenzio sulla piazza e tutti ci mettiamo in attento ascolto: inutile nascondere, c'è un certo piacere nel sentire usare il nostro linguaggio dal Papa. Da Capo Scout e Capo Guida, fino alle comunità

capi, passando per tutte le branche il Santo Padre ci ringrazia per essere una parte preziosa della Chiesa in Italia.

"Voi offrite un contributo importante alle famiglie per la loro missione educativa verso i fanciulli, i ragazzi e i giovani. I genitori ve li affidano perché sono convinti della bontà e saggezza del metodo scout, basato sui grandi valori umani, sul contatto con la natura, sulla religiosità e la fede in Dio; un metodo che educa alla libertà nella responsabilità."

In quel momento ho pensato a tutte le passate riunioni genitori: a quelle mamme e a quei papà che, un po' preoccupati ma fiduciosi, leggevano sul viso di noi giovani capi più voglia di fare che esperienza e competenza. Poi il Papa tocca l'argomento *Carta del Coraggio* e il solo udirne pronunciare il nome con dolcezza ci fa sentire orgogliosi di tutto il lavoro fatto.

"Sono certo che l'AGESCI può apportare nella Chiesa un nuovo fervore evangelizzatore e una nuova capacità di dialogo con la società. [...] Fare ponti, fare ponti in questa società dove c'è l'abitudine di fare muri. Voi fate ponti, per favore!"

Dopo questa qualcuno mi ha detto che per fare ponti ci vogliono delle solide spalle su entrambe le sponde. Io penso che alle volte i ponti non siano da fare solo tra due diverse fazioni di una stessa società, ma anche tra una vecchia idea di società e una nuova. Basata, quest'ultima, sulla fratellanza e sul coraggio di fare del proprio meglio, per non essere solo presenza decorativa.

Un altro lungo boato avverte della fine del discorso di Papa Francesco e inizia-

no le procedure di svuotamento della piazza. Un'interminabile tappa ai bagni dà il via alla nostra pausa pranzo: occupiamo i pochi spazi d'ombra trovati lungo la strada verso il pullman e mangiamo i panini ormai caldi.

A pensarci bene, in effetti, io una chiamata l'ho ricevuta. Non era una voce in un sogno e neanche un rovelto ardente, era il mio capo Gruppo e comunque un fratello. Che fosse quella, in quel momento, la mia chiamata a fare più bella la nostra Chiesa?

Un rapido conto: siamo 52, ci siamo tutti! Partiamo verso casa, nel letargo più assoluto, coccolati da una gelida aria condizionata e con il cuore ricco di quella felicità che solo un incontro di questo tipo può lasciarti.

I video dell'udienza:

<http://goo.gl/WaODXR>

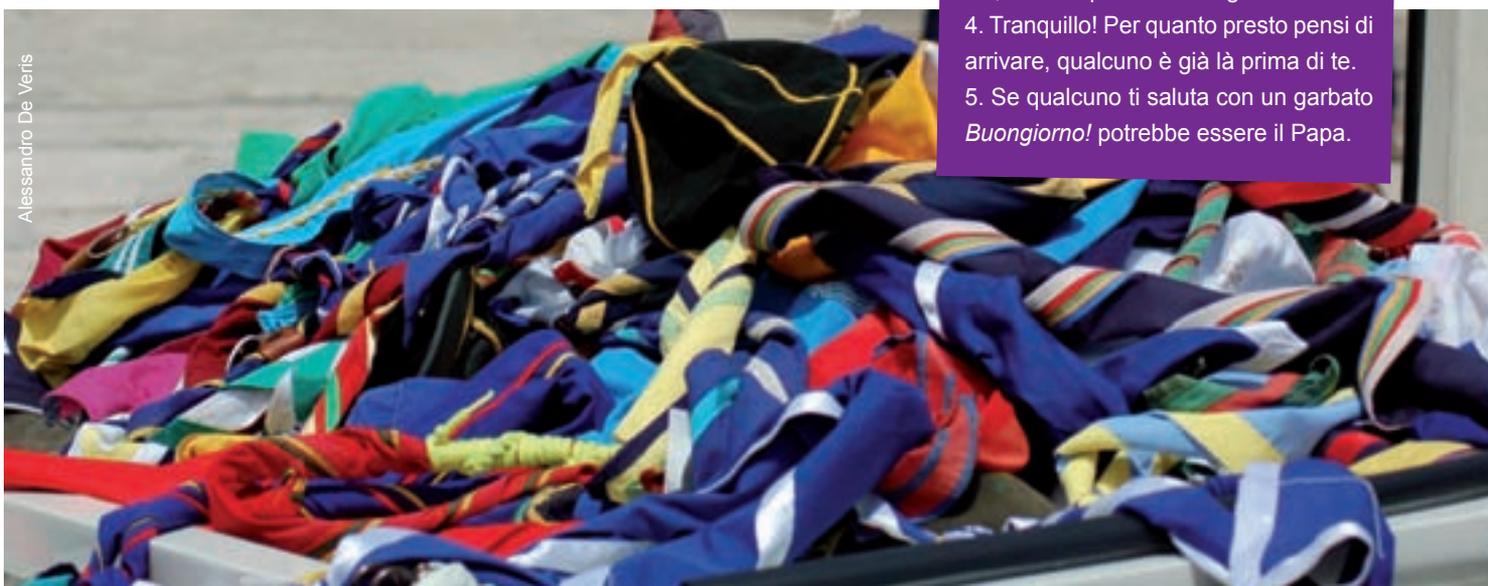
La preghiera per il Papa e con il Papa:

<http://goo.gl/e1W1PI>



LE REGOLE (UTILI, PER LA PROSSIMA UDIENZA GENERALE)

1. Vuoi portare il tuo brando o cerchio al completo? Sei un eroe!
2. No, il concetto di *intelligenza collettiva* non è percepibile in una folla di 80.000 scout.
3. "Mamma guarda, sono in TV! Io sono quello con la camicia azzurra. Eheheh!" No, non sei per niente originale.
4. Tranquillo! Per quanto presto pensi di arrivare, qualcuno è già là prima di te.
5. Se qualcuno ti saluta con un garbato *Buongiorno!* potrebbe essere il Papa.





Archivio del Centro Documentazione Agesci

Amarcord...

Quando cominciammo a parlare di coeducazione

di Lucio Costantini

Roberto è un giovane capo pieno di entusiasmo. Di tanto in tanto non manca di cercarmi, desideroso di cucire frammenti di storia di scoutismo a lui del tutto sconosciuti. Il nostro conversare scivola sulla coeducazione. Il suo sguardo esprime stupore quando gli dico che il nostro scoutismo – quello di parecchi anni fa, intendo – era tutto maschile. Le ragazze, aggiungo, praticavano il guidismo. Le due associazioni, l'Asci e l'Agi vivevano realtà separate per con una comune finalità di intenti. “Ma... come facevate? – mi dice – Mi sembra incredibile! E quand'è che le cose cambiarono?”. La sua curiosità sollecita risposte più complete. Gli chiedo di darmi del tempo: intendo procurarmi un documento che mi consenta dirgli di più.

Ci rivediamo di lì a qualche giorno. Tra le mani ho un fascicolo dalla scrittura azzurrina tirato col ciclostile ad alcool, roba da preistoria. È la sintesi di un convegno, organizzato dal “Commissariato provinciale” dell'Asci udinese tenutosi nel settembre 1970 a Gemona del Friuli (che diverrà tristemente nota qualche anno dopo per il disastroso terremoto, ma anche per la successiva, totale ricostruzione e... per il fattivo intervento di quasi 7000 scout). A me, che allora avevo 23 anni ed ero maestro dei novizi e a Letizia Rovere, una capo reparto dell'Agi di Udine, venne affidata una relazione sul tema della coeducazione. Venimmo scelti perché lei era un'apprezzata insegnante e io cominciavo a balbettare qualcosa di psicologia. Era la prima volta che un capo di un'associazione maschile e una capo di una femminile si presentavano insieme per trattare un tema anticipatore di un

cambiamento di rilevante spessore in campo educativo. L'iniziativa del locale Commissariato era la risposta concreta alla sollecitazione di una commissione composta da consiglieri nazionali dell'Asci e dell'Agi che l'anno prima si era assunta il compito di inquadrare, studiare e far approfondire in tutti i gruppi della penisola il fenomeno della coeducazione intesa come un'opportunità per “proporre medesime esperienze realizzando attività comuni a ragazzi e ragazze”. Fu un lavoro paziente e capillare, non scevro da perplessità, timori, incomprensioni, prese di posizione pro e contro che si riverberarono ben oltre la fusione tra le due associazioni. Fino ad allora – la nostra società stava rapidamente cambiando, riflesso dei mutamenti marcati in atto nei paesi più industrializzati – le due associazioni scout si erano semplicemente ignorate, paghe entrambe dell'applicazione di

due metodi vicini, ma non eguali, ancora frutto del pensiero originario di Baden-Powell ed espressione di un contesto sociale, scolastico ed ecclesiale in cui i ruoli maschile e femminile erano marcatamente distinti. Tuttavia i contatti e le attività in comune tra le due associazioni, almeno a livello di clan/fuoco, si stavano moltiplicando un po' ovunque, segno che le istanze che avrebbero portato nel 1974 alla fusione tra Asci e Agi erano un segnale da cogliere.

Il tema affidatoci era del tutto nuovo per noi, al punto che, oltre a scomodare il pensiero di antropologi di spessore, quali Margaret Mead, per poter cogliere il significato dei ruoli maschili e femminili che in diverse società primitive erano felicemente interscambiabili, andammo a cercare una definizione il più possibile completa di coeducazione, non nel senso generale, ma in quello applicato altrove nello scautismo. Demmo un'occhiata a quanto facevano i nostri fratelli d'oltralpe e ci parve esaustiva la definizione data dagli *Eclaireurs ed Eclaireuses de France*, associazione nella quale la coeducazione era già in atto: "L'educazione in comune delle ragazze e dei ragazzi, l'educazione reciproca degli uni per mezzo degli altri, nella prospettiva della preparazione ad una vita dove la qualità della relazioni tra uomini e donne (a tutti i livelli) condiziona la felicità e lo sviluppo individuale e collettivo".

Alle nostre parole seguì un attento approfondimento in piccoli gruppi, che poi si espressero con una sintesi che merita di essere riportata per indicare che l'attenzione a un fenomeno ancora tutto da esplorare era stata notevole: "Se coeducazione ha da essere, ben venga, a patto però che essa investa tutto il ciclo di sviluppo della persona, quindi l'intero arco lupetto - esploratore - rover, altrimenti sarà una cosa fatta perché la moda la impone, realizzata con esitazioni e con paura dell'assunzione della responsabilità (notevole) che essa comporta". In qualche modo avevamo anticipato i tempi, dato che i primi sug-

gerimenti che vennero dal Consiglio Nazionale congiunto di Asci e Agi nel 1972 invitavano a far muovere i primi passi innanzitutto alla Comunità Capi; da lì il riverbero e l'applicazione nelle branche. Da un lato, in buona sostanza, sentivamo l'esigenza di introdurre un modo del tutto nuovo di fare educazione, dall'altro ci si preoccupava di applicarlo con gradualità. Le nostre riflessioni si tradussero in note costruttive: "La coeducazione produce un arricchimento della personalità e un reciproco completamento (...). All'applicazione della coeducazione non vi sono controindicazioni di principio. Tuttavia andranno osservate alcune condizioni: a) preparazione e senso di responsabilità dei Capi; b) gradualità e rispetto delle esigenze locali nel passaggio alla coeducazione; c) non esagerare giungendo all'eccesso opposto: le attività separate restino ancora prevalenti, soprattutto dopo la prima branca, perché ciò risponde alle esigenze degli adolescenti; d) attenzione nell'età del Riparto (allora si chiamava così, con la "i". NdA), data la diversità (che però

tende a ridursi), dei tempi e dei ritmi di sviluppo dei due sessi".

Rileggendo queste parole a distanza di anni non manco di stupirmi – anche Roberto lo è mentre scorriamo insieme il documento – perché in esse trovo una capacità di attenzione pedagogica non solo verso l'oggetto della discussione, ma soprattutto nei confronti del ragazzo, segno che il messaggio di B.-P., tradotto nel metodo, che poneva – e pone – il ragazzo al centro del processo educativo, era stato ben recepito dai capi.

Da allora molta acqua è passata sotto i ponti; la nostra Associazione vive con naturalezza la coeducazione, spero nella consapevolezza che è uno dei modi, non il solo, per educare insieme ragazzi e ragazze.

Resta da capire – non mi consta vi siano stati degli approfondimenti al riguardo – che cosa delle peculiarità del guidismo e dello scautismo andò allora sacrificato convergendo quanto a contenuti verso un metodo che fosse valido per maschi e femmine. Però questo è un altro discorso...



Archivio del Centro Documentazione Agesci

Un anno in due

di Germana Aceto
e Stefano Robol
Incaricati Nazionali
all'Organizzazione

Festeggiamo un anno del nostro incarico dopo l'introduzione della diarchia anche nell'area Organizzazione. Una domanda ci è stata posta: sarebbe stata la stessa cosa se nell'incarico degli Incaricati Nazionali all'Organizzazione (INO) ci fossero stati due donne o due uomini? Crediamo proprio di no: anche se non ci occupiamo direttamente di educazione! Il nostro ruolo è comunque fatto di relazioni, di sensibilità, di attenzioni e le nostre diversità, al di là del carattere, sono una ricchezza e soprattutto sono una complementarità.

Essere abituati nello scoutismo, sin da piccoli, a relazionarsi con l'altro sesso rende normalità quello che all'esterno, e lo vediamo nella politica, nelle aziende e in tante altre realtà, è rarità. L'intuizione del 1974 di una coeducazione "forte" ci ha portati ad affrontare vicini i vari aspetti delle quotidianità organizzative ed è diventata ora una piacevole consuetudine a cui ci siamo allenati e da cui si trae una forza agiuntiva.

Se lo sguardo è sui numeri potremmo dire che basti un ragioniere? Per gestire un evento basta un manuale con le procedure su cui porre attenzione? In questo servizio garantiamo di no, ogni numero ed ogni attività organizzativa ha dietro i volti dei nostri associati: c'è Lorenzo che per la prima volta deve ideare il menù per il campo estivo e impara a comprendere come rispettare il budget in base ai costi dei prodotti, c'è Camilla che con la sua squadriglia vorrebbe lanciare l'impresa per una tenda sopraelevata ma se non raccoglie fondi con un buon autofinanziamento il progetto non lo potrà realizzare. È lì che spesso si interviene come uomini o donne, a seconda di ciò che serve in quel momento, in base alla relazione costruita e con il proprio vissuto; ed è lì che ci piace vivere il nostro servizio, in questo modo e non potrebbe essere diversamente. Essere un uomo e una

“Più che la **diversità** di genere sentiamo però la **forza** che viene dall'incontro dell'unicità e diversità delle nostre persone che possono **arricchirsi** nel **confronto** per poter approcciare al meglio le quotidianità del **servizio**”

donna aiuta infatti a guardare con punti di vista diversi, a non dare nulla per scontato, ad allenarsi ad accogliere e a porre un'attenzione più complessa ma anche più arricchente.

Il gusto di affrontare assieme non solo gli aspetti organizzativi ma, anche, i problemi associativi nella loro globalità è quanto l'Associazione offre al nostro ruolo nell'ambito di un comitato di cui non siamo "solo" i ragioniere, pur se resta comunque la responsabilità di interpretare adeguatamente il ruolo di Incaricati nazionali, in una Associazione nota anche per le sue capacità organizzative.

Più che la diversità di genere sentiamo però la forza che viene dall'incontro dell'unicità e diversità delle nostre persone che possono arricchirsi nel confronto per poter approcciare al meglio le quotidianità del servizio.

E questo ci è possibile, e crediamo possa e debba essere detto con forza, soprattutto per l'allenamento al lavorare assieme tra generi diversi che abbiamo vissuto nel nostro percorso associativo e ci consente oggi di guardare anche e soprattutto alle Persone.



I numeri sulla coeducazione



<http://goo.gl/NJ0CWS>

di Francesco Castellone

La nostra Associazione ha ormai varcato i 40 anni, portandosi abbastanza bene tra l'altro. E tra i tesori che questa lunga esperienza ci ha permesso di accumulare ci sono anche 40 anni di censimenti e quindi di dati. Certo, sono spesso in forma cartacea, e quindi difficili da elaborare nell'era del 2.0, ma rivelano comunque grosse sorprese.

Ad esempio, nell'ambito di questo numero dedicato alla coeducazione, abbiamo cercato di capire come questa si sia sviluppata in Associazione, con quale ritmo, con quale percorso.

Ed ecco alcune delle cose che abbiamo scoperto:

– nonostante la coeducazione fosse alla base della creazione dell'Agesci, nel 1974 (anno di fondazione) e nel 1975 non era prevista la possibilità di censire

unità miste. È stato necessario aspettare il 1976, con un timido 18% di unità miste sul totale delle unità (684 su 3809). In questo primo anno, è stata la Branca R/S a sfruttare con più convinzione questa nuova possibilità: 418 le comunità R/S miste, a fronte dei 160 rami e dei 106 reparti.

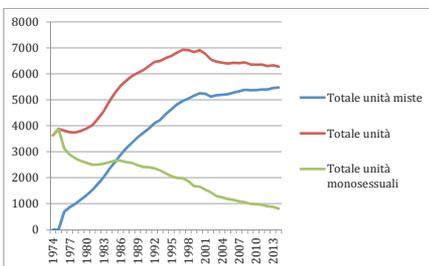
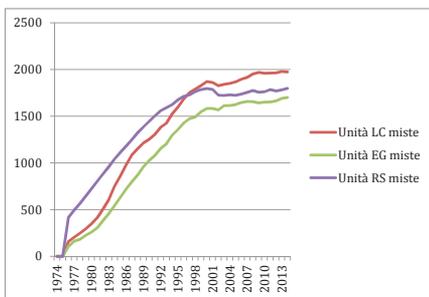
– L'R/S ha detenuto il primato del numero di unità miste dal 1976 al 1998, anno in cui è passata in testa l'L/C. Sempre al terzo posto l'E/G, probabilmente per via del fatto che la tipologia dei reparti paralleli, abbastanza diffusa, nei censimenti non viene distinta dal numero delle unità monosessuali.

– Il numero delle unità miste è sempre cresciuto in questi 40 anni: partendo dalle 684 del 1976, nei 10 anni successivi tale valore è sempre cresciuto del 3-4% circa, fino ad assestarsi su un valore di crescita media annuale dell'1%.

– Il sostanziale pareggio tra le due tipologie di unità è avvenuto nel 1985.

– Nel 1976 la regione con più unità miste era il Lazio (108 unità di cui 69 clan/fuochi); nel 2014 il primato è stato dell'Emilia Romagna, con 536 unità miste.

– Nell'ultimo censimento ci sono solo 23 unità R/S monosessuali, di cui ben 11 in Sicilia.



COEDUCAZIONE
L'evoluzione, in numeri, della coeducazione in AGESCI

L'inizio
Nessuna unità mista

FONDAZIONE 1974
Nel 1974 e nel 1975 non è prevista la possibilità di censire unità miste.

I pionieri delle miste
1976: 418 unità RS, 100 unità LC, 106 unità EG. **18%** UNITÀ MISTE sul totale delle unità.

Il pareggio
1985: C'è lo stesso numero di unità monosessuali e unità miste. **4%** all'anno è il tasso di crescita delle unità miste fino al 1985.

Il primato RS
1998: la branca con più unità miste.

Unità miste oggi
2014: 1700 unità EG, 1798 unità RS, 1974 unità LC. **11%** all'anno è il tasso di crescita attuale delle unità miste.

Il primato LC

Unità miste oggi
1700 unità EG, 1798 unità RS, 1974 unità LC. Le unità monosessuali sono soltanto il 12% del totale.

* dati sul sito 14 del Regolamento Periodico AGESCI

Denis Ferraretti

Diararchia in unità



Nicola Catellani

di Valeria Leone
e Francesco Bozzi
Mirazzano 1

Quanti modi ci sono di guardare a un bambino? Ci avete mai pensato? Tanti, verrebbe da dire di istinto a chi immagina dove vogliamo andare a parare. Uno solo, potrebbe immaginare qualcun altro – che domande. Almeno due è la nostra risposta. Quello di un uomo e quello di una donna che condividono la vita di Branco con i propri lupetti. Nello specifico parliamo del nostro modo, del nostro essere uomo e donna e capi, dei nostri lupetti. È la nostra storia, ma il Bosco ci ha insegnato che «È bella la tua storia» e dunque eccola qui. Abbiamo provato a metterla nero su bianco, a raccontarci quei bambini, a farli rivivere nella nostra memoria, a rispolverare gli aneddoti, le vicissitudini, le emozioni. E a trasformare tutto in parole.

I bambini ci scelgono. Ci scelgono come persone innanzitutto: per il nostro carattere, per il nostro modo di

essere e di fare, per come parliamo con loro, per come li ascoltiamo, per i silenzi che impariamo ad accogliere e per la gioia che ci brilla negli occhi quando trascorriamo del tempo insieme. I bambini scelgono a chi rivolgersi per un mal di pancia, a chi fare il solletico, a chi uno scherzo, a chi donare un fiore, a chi regalare un disegno, con chi confidarsi, a chi chiedere aiuto, con chi arrabbiarsi, a chi rispondere male. Scelgono loro, anche quando crediamo di farlo noi.

I bambini scelgono molte di queste cose – e naturalmente molte altre – anche in base al nostro essere uomini o donne. Certo, non sempre, ma a volte ci sembra sia proprio così. Pensiamo a Chiara, ai suoi occhioni scuri e alla sua risata contagiosa. Aveva sempre tante cose da raccontare a Valeria (Kaa) e lo faceva con la sua aria tutta seria ma leggera, accogliendo volentieri le domande e arricchendo le sue storie di tanti particolari. Ma con Francesco (Bagheera), ecco, con lui era un'altra musica. Chiara era simpaticamente dispettosa,

gli zompettava intorno e trovava ogni occasione buona per prenderlo in giro, fargli il solletico, saltargli addosso. E che dire di Federico? Sempre pronto a coinvolgere Francesco in grandi sfide – Bagheera, tu questo lo sai fare? Guardami! – ma che correva da Valeria se aveva perso qualcosa o se non stava bene. E così il piccolo Francesco, da Bagheera per giocare insieme a rincorrersi ma da Kaa quando la nostalgia di casa prendeva il sopravvento.

“ I bambini **ci scelgono**. Per il nostro **carattere**, per il nostro modo di **essere** e di fare, per come parliamo con loro, per come li ascoltiamo, per la **gioia** che ci brilla negli occhi quando trascorriamo **del tempo insieme** ”

I bambini sanno chi hanno di fronte e sanno raccontarti la tua storia e come ti vedono e cosa desiderano da te e con te. Anche noi adulti crediamo di sapere chi abbiamo di fronte quando si parla di bambini. Eppure, quante sfumature ci sono! Certo, non solo se si parla di bambini, ma forse con i bambini è meno facile coglierle, perché è più difficile immaginare che ci siano. Beatrice Alemagna nel suo albo illustrato *Che cos'è un bambino?* dice che «Un bambino ha piccole mani, piccoli piedi e piccole orecchie, ma non per questo ha idee piccole». Ecco, questi sono i nostri lupetti.

È stato bello per noi abitare un tempo e uno spazio con i nostri bimbi; è stato bello lavorare in staff e condividere sguardi, sogni, progetti; è stato bello scoprirci adulti appassionati del mondo dell'infanzia e provare a esserne custodi. In staff ci siamo sentiti particolarmente arricchiti dal nostro essere uomo e donna, abbiamo imparato a viverlo come un dono. Per noi e per i nostri bambini. Abbiamo modi diversi di guardare ai bambini. Modi diversi di percepire ciò che i bambini sentono, provano, sono. Modi diversi di stare con loro, di giocarci, di parlarci, di correrli e di far loro le coccole. Francesco è il giocherellone per eccellenza, Valeria vola di più con la fantasia. Francesco va al cuore delle cose subito e punta a risolverle. Valeria si perde un po' nei pensieri e pensa e ripensa

“
I nostri lupetti fanno con noi **«tutto tutti insieme»**, proprio come in una famiglia. E “tutto” questo lo facciamo **giocando, sorridendo, arrabbiandoci, aiutandoci, talvolta litigando. Maschi e femmine insieme, con un modo e uno stile diverso, ma insieme**”

e ragiona e rimugina. Francesco costruisce i rifugi con i bimbi nel bosco, Valeria inventa con loro le storie. Francesco suona tutto il canzoniere con la chitarra, Valeria riordina la cancelleria provando insieme a Flavio e ad Alice i pennarelli per vedere se vanno ancora. Condividere i nostri modi di essere è stato importante, utile e prezioso, anche se non sempre facile. L'esperienza e il tempo trascorso insieme ci hanno insegnato come i nostri diversi sguardi potessero disegnare i bambini che ci erano affidati: a volte tratteggiandone i contorni, altre colorandone gli spazi bianchi, ma sempre avendo cura di lasciare spazi bianchi da riempire domani, con nuovi occhi. Il nostro staff – con anche Giulia e Marina – era il luogo in

cui pensare, ridere, ragionare, discutere; il posto in cui eravamo d'accordo sempre e non eravamo d'accordo mai perché in primis come persone e poi in quanto uomini e donne approcciamo le cose in modo differente, dalla progettazione alla verifica.

Ma è in questo nostro modo così diverso di essere, capace di affascinarci e indisporci allo stesso tempo, che risiede la bellezza della diarchia: nel nostro essere uno – nell'intento educativo, nel progetto, nel sogno – pur essendo due; ciascuno con la propria personalità, la propria sensibilità, le proprie debolezze e le proprie forze. Ciascuno con la propria unicità di uomo e di donna, al di là degli stereotipi, delle forzature, del gioco di ruolo che non crediamo ci appartenga.

I nostri lupetti fanno con noi «tutto tutti insieme», proprio come in una famiglia. E “tutto” questo lo facciamo giocando, sorridendo, arrabbiandoci, aiutandoci, talvolta litigando. Maschi e femmine insieme, con un modo e uno stile diverso, ma insieme. E sono queste le differenze che ci arricchiscono: quelle che derivano dalla peculiarità di ciascuno, bimbo o bimba, grande o piccolo, uomo o donna. Ed è grazie al nostro essere diversi insieme che ci ritroviamo, ci riscopriamo, ci doniamo nuovamente gli uni gli altri e abitiamo un tempo che sa d'Amore. Perché in fondo *Vi sono diversità di carismi, ma uno solo è lo Spirito.*



Due è meglio di uno!

a cura della redazione di Proposta Educativa

Come è fare servizio in due ai vertici associativi? Abbiamo voluto chiederlo a Capo Guida e a Capo Scout. A noi sembra che non sia molto diverso dal fare i capi in un'unità... voi che ne dite?



CAPO GUIDA
ROSANNA BIROLLO

CAPO SCOUT
FERRI CORMIO

Due è meglio di uno, o no?

Certo! Come dice il detto "uno fa per uno, due fa per quattro"...

Due è più complicato di uno, ma è molto più bello. L'altro ti mette in crisi ma ti costringe a pensare, ti toglie spazio, ma ti apre orizzonti, la sfida vera è sempre con te stesso, ma l'altro aiuta.

Maschio e femmina Dio li creò: due sì ma di sesso diverso, è ancora una scelta valida?

Le sensibilità e le indoli maschile e femminile che si completano nella loro complementarietà: questa è la grande forza, che per noi in AGESCI è un valore, della diarchia: un valore, deve essere chiaro, per la ricchezza derivante non tanto dalla moltiplicazione delle forze in campo, comunque importante, ma dall'unione delle diversità.

La differenza tra maschio e femmina non l'abbiamo scelta, ci è stata donata. È una differenza che come tante genera, ma quella tra maschio e femmina genera la vita, che è sicuramente la priorità dell'umano. Negare questa naturale ed evidente priorità ci porterebbe poi ad affermare un indistinto egualitarismo a cui non intendiamo cedere.

Essere in due e magari con visioni diverse sulle questioni che si pongono, non rischia di appesantire e rallentare tutti i processi?

Innanzitutto essere capi AGESCI implica in partenza avere fatto delle scelte valoriali (il Patto associativo) in cui ci riconosciamo e che ci fanno camminare su una strada comune. Può succedere che nella quotidianità la necessità del confronto e della condivisione allunghi i tempi dei processi. Ciò tuttavia va a vantaggio del più completo e sfaccettato discernimento rispetto alle azioni da intraprendere, punto fondamentale in educazione.

A volte l'efficienza non si accorda con la qualità delle relazioni; la ricerca della performance nel campo educativo e nella relazione tra persone, e poi tra sessi, a volte ci allontana dalla costruzione di un cambiamento. Il confronto continuo, il bisogno di un alter, è condizione indispensabile per raggiungere il bene e il bello, i tempi brevi e a volte vuoti, li lasciamo ad altri.

E quando non si va d'accordo?

Mi ripeto: quando si sceglie di fare il capo in AGESCI ci si pone già in partenza su una strada comune che dovrebbe avere davanti a sé un percorso già spianato. A volte si possono ugualmente frapportare degli ostacoli nel nostro servizio e l'incontro di caratteri diversi può essere uno di questi: l'incontro si può trasformare, ahimè, in scontro. A questo punto la maturità delle persone e il senso di responsabilità devono avere il sopravvento. Ci deve essere da parte di tutti uno sforzo per superare le problematiche per un bene superiore, che è il fine del nostro servizio.

È proprio allora che si sperimenta l'esperienza del limite, a volte del fallimento. Un'esperienza a cui dobbiamo allenarci, perché sempre più spesso assistiamo a relazioni spezzate tra capi come fra coniugi, che sono frutto proprio dell'incapacità di accettare la dimensione della sconfitta. Stare insieme non significa essere sempre d'accordo. Solo gli stupidi vanno sempre d'accordo con tutti. Il confronto, a volte lo scontro vivace, generano idee nuove.

Il ricordo di una difficoltà

Nessuna di così rilevante da essere insuperabile.

Nella mia esperienza di capo clan, la strada è stato il luogo in cui più pesantemente ho incontrato la differenza che mi ha fatto crescere. La fatica, la possibilità di superarla, la caparbia o la rassegnazione: una bella sfida. Come al solito, è sempre l'esperienza della strada che risolve il conflitto.

Quando essere stati in due, uomo e donna ha fatto la differenza

Sempre.

Oltre che nella mia esperienza di padre a fianco ad una madre per educare i nostri figli, posso dire anch'io che in Associazione ho sempre sofferto quando al mio fianco mancava una donna, a volte per problemi organizzativi, familiari o di lavoro. La chiacchiera al campo scuola, o la preparazione della veglia o dell'uscita, fatta insieme, era la differenza.

Un ricordo che ti fa ancora sorridere

Non essere considerata alla pari del partner maschile. Succede raramente, ma talvolta capita. E la cosa è così imbarazzante per chi si ostina a non riconoscere la "diarchia", che da parte mia non può suscitare altro che un semplice sorriso.

Quando ad un campo di reparto lungo un sentiero ripido per raggiungere il campo, con zaini pesanti, ho dovuto assistere una guida dodicenne affaticata che in quel momento aveva bisogno solo ed esclusivamente di una donna, possibilmente la sua mamma. Ma in quel momento c'ero solo io. Mi sono fatto piccolo piccolo, e in qualche modo sono riuscito a calmarla in attesa della capo reparto. Sono stati i momenti più drammatici della mia esperienza scout, a distanza di tempo anche quelli che un po' mi fanno sorridere pensando al mio imbarazzo.

Coeducazione modello CNGEI



foto archivio CNGEI



di Paolo Fiora
Capo Scout CNGEI

Sul tema della coeducazione abbiamo voluto sentire anche la voce della Associazione sorella CNGEI, con noi federata nella FIS a rappresentare in WOSM lo scautismo italiano.

Ecco la testimonianza di Paolo Fiora, Capo Scout del CNGEI.

Quando parliamo di coeducazione, per semplificare e per attivare una comunicazione immediata diciamo che è lo stare insieme di bambini e bambine, di ragazzi e ragazze nella grande famiglia dello Scautismo e del Guidismo. Ovviamente dietro a questa frase si cela un mondo più complesso. Per entrambe le associazioni italiane riconosciute dagli organismi mondiali, la *coeducazione* è una scelta associativa, che ha visto percorsi e processi che negli anni ci hanno portati a come siamo oggi. Non è mia intenzione, anche perché non è questo il momento per farlo, parlare dell'argomento dal punto di vista storico, ma la *coeducazione* è stato ed è elemento di innovazione del metodo scout.

Per il CNGEI, in quanto uno dei pilastri, ne è stato esplicitato il significato nella propria Carta d'Identità associativa, che è stata pensata, sviluppata e scritta nei primi anni del nuovo millennio: in primis per fare un punto dopo quasi cento anni di esistenza dell'Associazione e poi per presentarci al mondo in una lingua che non fosse lo "scautese", di cui siamo abilissimi ora-



Paolo Fiora

tori senza, purtroppo, renderci conto che spesso è una barriera comunicativa che non facilita la comprensione di chi potrebbe essere interessato a vivere l'esperienza dello scautismo.

Nello scorrere la nostra Carta d'Identità, oltre a trovare definizioni di Democrazia, Laicità, Scelta Adulta, Impegno Civile trovate che cosa intende il CN-GEI per *coeducazione*. Ovvero un'opportunità che possa aiutare i ragazzi e le ragazze a crescere insieme nell'ottica di scoprire la propria identità di uomini e donne puntando a valorizzare le loro attitudini e peculiarità, nel rispetto di se stessi e nell'accoglienza dell'altro. Vuol dire fare vivere ai ragazzi di diverso sesso esperienze in comune attraverso quindi un percorso di confronto, di conoscenza, di approfondimento, di arricchimento reciproco favorito dal contatto con diversi stili di vita, diverse religioni, diverse culture, diverse realtà di genere, diverse abilità. Vuol dire offrire pari opportunità di azione volte a stimolare il contributo di ciascun individuo con tutte le proprie caratteristiche per il perseguimento di obiettivi comuni, vuol dire offrire – a coloro che scelgono di vivere la propria esperienza con noi – un modo per allargare i propri orizzonti superando gli eventuali condizionamenti di partenza. La nostra coeducazione, quindi, non si limita a far crescere maschi e femmine insieme, ma a far seppimentare ciascun

individuo con la diversità (fisica, intellettuale, economica, spirituale, etnica, etc), perché solo attraverso essa possiamo crescere in maniera consapevole superando i pregiudizi.

Nell'*educare e formare dei buoni cittadini* poniamo sempre il nostro accento sull'educare alle scelte ed essere persone attive nella propria comunità e promotori di cambiamento (aggiungo: positivo), pertanto ci adoperiamo affinché le persone che entrano in contatto con il mondo scout CN-GEI siano persone che riconoscano la diversità quale fonte di arricchimento, che sappiano ascoltare cercando di agire in collaborazione con gli altri senza alcuna forma di pregiudizio, contaminando e coinvolgendo gli altri in questo modo di agire. Ci piace pensare che i capi e gli adulti, esempi dei bambini e delle bambine – dei ragazzi e delle ragazze abbiano una predisposizione ad una relazione attiva con gli altri e che siano in grado di affrontare le complessità sociali facendo attenzione al linguaggio, ai comportamenti, agli stereotipi e alle diverse sensibilità delle persone con cui entrano in contatto.

Lo scautismo è una delle agenzie di educazione non formale con più storia alle spalle, e dal 1907 ad oggi ha avuto sempre la forza di rinnovarsi senza mai perdere la sua attualità. La sua capacità

di rinnovarsi e di essere attuale, come ad esempio l'introduzione della coeducazione nei programmi educativi a seguito dei mutamenti socio-culturali degli anni '60-'70, è ciò che rende lo scautismo un'agenzia di educazione unica nel suo genere.

Questa unicità, mi permetto di dire, è la forza del Movimento: è la nostra forza. Forza che non ci deve rendere esclusivi in quanto unici, bensì inclusivi!

Il nostro percorso educativo costruisce un ambiente sereno per processi di valorizzazione della persona nella propria unicità, confronto e interazione con "i diversi da sé". Utilizza la vita di gruppo per far emergere non solo le singole individualità, ma anche il confronto con l'altro in modo costruttivo per il raggiungimento di obiettivi comuni, ed offre opportunità e occasioni che preparano i ragazzi e le ragazze ad affrontare il mondo complesso della quotidianità in cui vivono, ponendo anche attenzione alle modalità in cui nascono e si abbattano stereotipi e pregiudizi.

Solo con ragazzi e ragazze *coeducati* possiamo avere, un domani, uomini e donne con competenze, capacità e consapevolezza giuste per costruire un mondo migliore.

<http://www.cngei.it>



foto archivio CN-GEI

Intereducazione

di Nicoletta Orzes

Presidente Internazionale
dell'UIGSE-FSE

Sul tema dell'educare uomini e donne ha sicuramente qualcosa da dire l'altra grande associazione cattolica dello scautismo Italiano. Abbiamo voluto chiedere quindi anche a loro un contributo. Questa è la loro testimonianza per la voce di Nicoletta Orzes Presidente Internazionale dell'UIGSE-FSE.

Un po' di storia

Quando B.-P. ha pensato lo scautismo come sistema educativo, aveva davanti a sé dei ragazzi dei quartieri di Londra, tutti maschi, e su di loro ha ideato il metodo scout presentato poi, nel 1908, in "Scouting for boys". Poco dopo capì (o meglio sono state le ragazze a chiederlo!) che doveva pensare a qualcosa di simile anche per le ragazze, ma non si limitò ad aggiungere qualche indicazione al metodo già pensato per i ragazzi. Scrisse "Girl guiding", in cui presentò un metodo scout pensato appositamente sulle caratteristiche delle ragazze. Nella prefazione a "Suggerimenti per

l'educatore scout" B.-P., pur affermando che "il termine "scautismo" è venuto a significare un sistema di educazione al civismo per mezzo dei giochi, sia per i ragazzi che per le ragazze", poi distingue chiaramente lo Scautismo dal Guidismo, dichiarando che "ambedue i sessi hanno bisogno di questa educazione che viene loro data nel Movimento dei Boy scouts e nel movimento delle Girl Guides. I principi sono gli stessi; è solo nei particolari che essi differiscono" ... ma è proprio su questi "particolari" (e nemmeno tanto piccoli...), che si gioca la sfida educativa!

La scelta della FSE è quella quindi di valorizzare sia il guidismo che lo scautismo.

"Mi è stato chiesto perché avessi scelto il nome di guide per il movimento delle ragazze. Oggi le donne si sono conquistate negli affari del mondo una parte assai maggiore che in passato. (...) La formazione delle guide è strutturata in modo da preparare la giovane generazione ad assumersi questa cresciuta responsabilità. Il termine guidare sembra riassumere in una parola l'alta missione della donna, come madre, come moglie, come cittadina. Il nome di "guida" è quindi

il migliore che possa essere dato a una ragazza, quale alto richiamo all'ideale cui essa si sta preparando (B.-P. Yarns for Boys Scouts, C.A. Person, London 1909, p 207-208).

In particolare la FSE vuole mantenere solida la proposta educativa del guidismo cattolico, inteso come l'attuazione del metodo al femminile, che può fornire le condizioni e l'ambiente particolare perché ogni ragazza possa sentir nascere il desiderio di realizzare l'avventura della propria vita con pienezza, scoprendone il disegno di Dio e permettere nella concretezza della vita scout di portare alla luce quel tesoro di potenzialità che costituiscono il genio femminile, indicato da Giovanni Paolo II nella *Mulieris Dignitatem* come specifico dono per tutta l'umanità".

L'Unione Internazionale delle Guide e degli Scouts d'Europa-Federazione dello Scautismo Europeo (UIGSE-FSE) che comprende 20 associazioni nazionali, tra cui anche l'Associazione Italiana, è nata nel 1956 a Colonia dall'idea di un gruppo di scouts francesi e tedeschi.

Nel suo Statuto (art. 1.2.8) definisce che "l'educazione differenziata di ragazze e ragazzi in unità distinte costituisce un punto essenziale della propria pedagogia. Il parallelismo e l'arricchimento reciproco delle due sezioni, maschile e femminile, consentono il pieno sviluppo delle attitudini e delle inclinazioni donate, nel piano provvidenziale, a ciascuno dei due sessi".

L'Associazione Italiana Guide e Scouts d'Europa Cattolici della FSE, nata nel 1976, ha compiuto poi un cammino di approfondimento di quanto definito dallo Statuto Internazionale FSE scegliendo il termine "intereducazione" per definire non solo "l'educazione differenziata tra ragazze e ragazzi", ma in modo ancora più ampio "l'educazione all'altro". Sono stati scritti due documenti di riferimento: nel 1993 il Dossier Intereduca-

“ Dare ai ragazzi e alle ragazze la possibilità di uno spazio diverso da quello di tutti i giorni, anche come esperienza di comunità diverse, monosessuate, in cui si possa fare esperienza di un 'sé diverso' rispetto alla loro quotidianità, vissuta perlopiù nell'ambito della 'coabitazione tra i sessi' ”



foto archivio UIGSE-FSE

zione e nel 2008 il Sussidio Intereducazione. Quest'ultimo nato dalla richiesta dei capi più giovani di approfondire la validità, la solidità e il valore della scelta, senz'altro impegnativa, dell'intereducazione e di avere uno "strumento" per renderla sempre più pedagogicamente efficace.

In pratica? 6 branche, 2 sezioni, 1 Associazione, 1 Federazione

L'essere Associazione a due sezioni, maschile e femminile, è la strada scelta per mettere in primo piano nell'impegno educativo l'alterità specifica di ogni singolo uomo e di ogni singola donna.

Le parole che Giovanni Paolo II rivolse ai 7000 Scouts e alle Guide della Federazione Guide e Scouts d'Europa riuniti in San Pietro nel 1994 in occasione dell'Eurojamboree: *"Essere cristiani... per voi, in particolare, significa lavorare all'interno della grande famiglia degli Scouts... con la vostra specifica pedagogia"* (O. R. 4.8.1994) sono un monito per noi a continuare nel nostro impegno educativo che porti i ragazzi e le ragazze alla scoperta del vero senso dell'alterità vivendo in unità definite per sesso ed età.

La FSE, dal Gruppo scout fino al livello nazionale, ha 6 branche: lupetti-esploratori-rover, coccinelle-guide-scolte; ogni unità del Gruppo o branca a livello regionale/nazionale è guidata da un capo per la sezione maschile o una capo unità per la sezione femminile con una pattuglia di aiuti della stessa sezione.

E' il Gruppo il fulcro e il banco di prova dell'applicazione pedagogica dell'intereducazione.

Infatti la Direzione di Gruppo è guidata da un o una Capo Gruppo, con un/una vice (in modo che vengano ad essere unite a collaborare nella conduzione del Gruppo Scout le "sensibilità" di entrambe le sezioni) ed è formata dai 6 capi unità. La maggior parte dei Gruppi comprende entrambe le sezioni, ma esistono anche Gruppi solo maschili o solo femminili.

La sezione maschile e quella femminile

Coltivare l'identità ... Guardando alla relazione



sono riunite in un'unica Associazione che a livello nazionale è guidata per la parte pedagogica da un Commissario Generale Scout e una Commissaria Generale Guida, l'unica diarchia della FSE, con la pattuglia dei 6 responsabili nazionali delle branche.

E lo stesso succede per tutte le altre 20 associazioni europee che fanno parte dell'UIGSE-FSE.

L'intereducazione è quindi lo "stile" di tutte pattuglie associative. E secondo le scelte fondamentali della FSE che sono: Metodo, *vivere nel tempo di oggi lo scautismo originario di Baden Powell*; Scautismo-guidismo; Intereducazione; Europa; Collaborazione educativa con la famiglia; Presenza ecclesiale e nuova evangelizzazione.

Coltivare l'identità... guardando alla relazione

La verità rivelata sull'uomo "maschio e femmina" come immagine e somiglianza di Dio è alla base di tutta l'antropologia cristiana e l'umanità è fin dalle origini articolata nella relazione del maschile e del femminile. E' necessario un comune impegno dell'uomo e della donna a sviluppare relazioni sempre più autentiche, perché nella relazione viene espressa la dimensione dell'unità: vivere ed esistere non solo "uno accanto all'altra" ma "uno per l'altra" e perché la soggettività dell'uomo e della donna si costituisce a partire da un'identità relazionale specifica.

L'intereducazione deve sfociare nell'apertura e nella mutua interazione psicologica, affettiva, culturale e spirituale (*Carta del Metodo Scout di BP - Centro Studi ed Esperienze Scout Baden-Powell, 2011*)

Guardare lontano: una "specie" di conclusione

Intereducazione e coeducazione sono due strade diverse? Sì, due strade, ma non due mete, diverse.

Oggi si evidenzia come l'educazione parallela/omogenea, con esperienze formative specifiche per sesso ed età, possa consentire a ragazzi e ragazze, anche in termini di miglior apprendimento e di consolidamento dell'identità sessuale, di scoprire e "mettere alla prova" più efficacemente gli aspetti specifici dell'essere uomini e donne.

Ma, la vera sfida per tutti è quella di una prospettiva educativa per un ragazzo e una ragazza che con caratteristiche specifiche trovino la strada della loro crescita, sempre in equilibrio tra identità e relazione.

E tale cammino sarà valido nel momento in cui sfocerà nella collaborazione e nell'incontro.

Per chi volesse approfondire:
<http://goo.gl/IYsPQA>



Il sito ufficiale dell'UIGSE-FSE è <http://fse.it/>

Non solo sorelle e fratelli

di Enzo Bianchi

Abbiamo chiesto a Enzo Bianchi, priore della Comunità monastica di Bose, che ci parlasse dell'esperienza della loro comunità.

Anche a Bose, infatti la comunità è fatta da uomini e donne. I due sessi convivono in un'unica esperienza cenobitica che ci sembrava fosse interessante anche per noi, in questo numero che parla appunto di "donne e uomini insieme".

Pubblichiamo quindi per gentile concessione, un estratto da un libro di Enzo Bianchi: Nella libertà e per amore – Edizioni Qiqajon 2014 (pp. 99-101)

[...] Quanto alla nostra situazione a Bose di fratelli e sorelle che vivono insieme, non conosciuta nel passato della vita religiosa e per ora rarissima, che cosa dire? Che certamente vale un principio irrinunciabile: *le sorelle siano donne e i fratelli siano uomini*; le sorelle siano donne di fronte ai fratelli e i fratelli siano uomini di fronte alle sorelle, perché questa differenza, fino al nuovo ordine del Regno, è essenziale e permanente (non è vero che, qui e ora, «non c'è più né maschio né femmina», come afferma Paolo in Gal 3,28!). Questo significa che occorre una differenza di relazioni tra fratelli e sorelle, perché non si ha lo stesso rapporto con un fratello e con una sorella: su questo punto chi fa l'ingenuo, fa l'ebet! Per fare solo un esempio, la sessualità umana ha un rapporto fondamentale con la parola; e l'affettività reciproca vive particolarmente di parole e silenzi, in modo particolarmente acuto per le donne, ma anche per gli uomini. Occorrerebbe pertanto avere coscienza

dell'impatto affettivo delle parole, del diverso uso delle parole tra uomini e donne. Ma occorrerebbe anche imparare che la castità esige anche la presa di parola in pubblico, davanti a tutti, non solo nel bisbiglio fatto all'una e all'altra (un tratto che è soprattutto femminile), nel privato delle relazioni, fino a formare una piccola comunità affettiva all'interno della più grande comunità.

Il nostro essere uomini e donne comporta anche che occorre una certa autonomia tra i due gruppi, a livello di spazi e di stile, ma un'autonomia che non porti a una contrapposizione, perché in tal caso sarebbe meglio una separazione definitiva. È difficile vivere una certa autonomia senza cadere nella logica mondana della contrapposizione; è una sfida in nome del Vangelo, una sfida che è possibile affrontare – e la nostra storia ce lo insegna – se c'è sincerità, se nulla è fatto di nascosto, se non si creano situazioni di esenzione dal comune cammino monastico. E si ricordi: una vita monosessuata non garantisce in nulla dai rischi delle relazioni fusionali né dalle contraddizioni alla castità; anzi, per quel che sappiamo le favorisce...

In una vita cenobitica le relazioni reciproche devono tendere all'incontro, all'ascolto e all'accoglienza reciproca: ciascuno deve uscire da se stesso per andare verso l'altro e per accoglierlo. Non le affettività né i temperamenti né le relazioni di amicizia riuniscono i membri in un'alleanza e in un corpo comunitario: senza essersi scelti, si è comunità radunata a causa della vocazione e dell'amore del Signore sopra ogni cosa. *Ognuno accetta e riceve l'altro come dono di*



Dio, accogliendo anche le debolezze, le infermità dell'altro, quelle presenti e quelle che verranno nel tempo, perché così chiede il comandamento nuovo che nell'alleanza è il primo e supremo comandamento! L'amore gratuito, a immagine dell'amore di Cristo, deve prevalere su ogni sentimento del cenobita: solo così l'amore si apre all'universalità, è amore fraterno per ogni uomo o donna che si incontra e si incontrerà.

Scrive Jean Vanier:

I grandi pericoli di una comunità sono gli «amici» e i «nemici» ... Se ci lasciamo guidare da emozioni e sentimenti, presto si formeranno coppie, clan e gruppetti all'interno della comunità. Allora non ci sarà più una comunità ma un gruppo di persone più o meno prese da una logica sentimentale ... Una comunità non è tale che quando la maggioranza dei suoi membri ha deciso di distruggere le barriere e di uscire dal cocon, dal bozzolo delle «amicizie», per non vivere in una logica che prima o poi crea nemici.

Sì, l'amore cristiano è difficile da vivere; ma se uno non sa viverlo, è meglio che non stia in comunità e viva invece la propria affettività nel mondo, dove non è chiamato a essere un segno o ad avere un significato cristiano e monastico.

http://static.monasterodibose.it/qiqajon/pdf/Bianchi_liberta_amore_estratto.pdf



Martino Poda

Una scelta che fa la "differenza"

di Matteo Truffelli
 Presidente nazionale Azione
 Cattolica Italiana

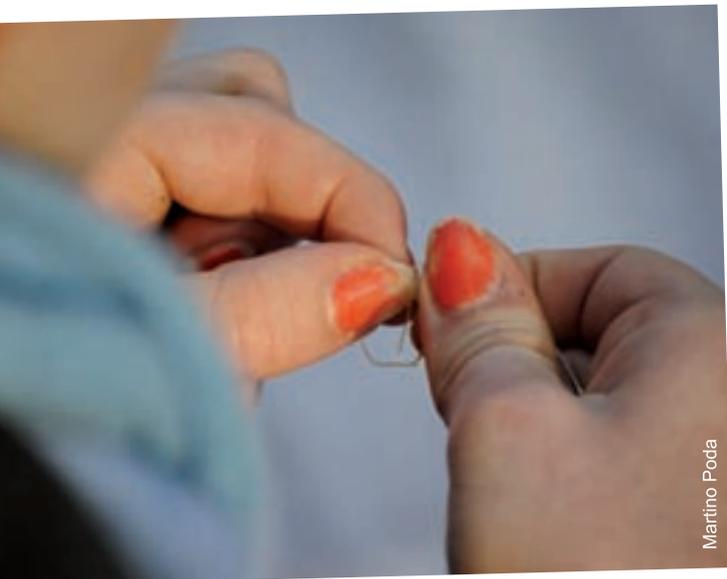
La scelta della coeducazione, che da alcuni decenni accomuna diverse associazioni ecclesiali, ha rappresentato senza dubbio il punto di partenza di un'esperienza davvero ricca, che oggi risulta più attuale che mai e che merita di essere riscoperta in tutto il suo significato, senza dare per scontato che chi la vive come un dato acquisito ne colga tutta l'importanza. La diversità è sempre ricchezza e lo è anche la diversità specifica dell'essere maschio e femmina, inscritta nella differenza sessuale. Una ricchezza che necessita di essere comunicata, conosciuta, assunta come patrimonio condiviso. La coeducazione costituisce dunque un metodo pedagogico fondamentale, anche oggi, per la crescita armonica della persona, in quanto aiuta i ragazzi e le ragazze a

prendere coscienza e coltivare i propri tratti specifici, la propria diversità e insieme la fondamentale uguaglianza nei confronti dell'altro.

Appare dunque un'intuizione particolarmente significativa quella vissuta e portata avanti in questi anni, tra gli altri, da Agesci e Azione Cattolica (che ha fissato questo passaggio nel proprio Statuto del 1969). Una scelta che proprio oggi, nel momento in cui da più parti si sollevano preoccupazioni rispetto alla educazione dei giovani alla differenza sessuale, sembra acquistare ancor più significato rispetto alla necessità di promuovere nei ragazzi un processo di identificazione con il proprio sesso e, al contempo, di serena integrazione con il sesso opposto: un processo fondato su uno sviluppo armonico ed equilibrato della personalità maschile e femminile.

Per arrivare a questo, peraltro, non basta il semplice stare insieme, ma è ne-

cessario un intervento educativo che sia capace di alimentare la conoscenza, l'accettazione, la valorizzazione di sé e dell'altro come persona diversa da me. Nell'attuale panorama socio culturale, lo sappiamo bene, il compito educativo si presenta delicato e complesso. Proprio per questo, l'obiettivo principale di un cammino formativo non può essere il mero trasferimento di contenuti o regole (o almeno non solo), ma la promozione di *nuove capacità di orientamento e discernimento*. Questo vale anche per la modalità con cui si vivono le relazioni. In un contesto in cui la varietà dei modelli e dei quadri di riferimento disponibili lasciano ai ragazzi ampi spazi di libertà, si deve accogliere la sfida di educare ad una maggiore responsabilità e a saper andare anche contro corrente. Anche nei tempi di crisi e di fatica, nei quali cresce la sensazione di dover far fronte a delle vere e proprie "emergenze edu-



Martino Poda

cative”, occorre ritornare sempre con fiducia alla formazione delle coscienze come obiettivo fondamentale. E per far questo, appaiono prioritarie alcune attenzioni.

1. Riscoprire il valore della corporeità

Appare urgente, in un contesto in cui i media favoriscono la diffusione di modelli di comportamento che usano il corpo come “merce” recuperare pienamente il significato più pieno di questa dimensione.

Lo stesso Papa Francesco ce lo ricorda nella recente enciclica: “L’accettazione del proprio corpo come dono di Dio è necessaria per accogliere e accettare il mondo intero come dono del Padre e casa comune; invece una logica di dominio sul proprio corpo si trasforma in una logica a volte sottile di dominio sul creato. Imparare ad accogliere il proprio corpo, ad averne cura e a rispettare i suoi significati è essenziale per una vera ecologia umana. Anche apprezzare il proprio corpo nella sua femminilità o mascolinità è necessario per poter riconoscere sé stessi nell’incontro con l’altro diverso da sé. In tal modo è possibile accettare con gioia il dono specifico dell’altro o dell’altra, opera di Dio creatore, e arricchirsi reciprocamente. Pertanto, non è sano un atteggiamento che pretenda di «cancellare la differenza sessuale perché non sa più confrontarsi con essa».” (Laudato sii n.155)

Anche nell’educazione alla corporeità e nella formazione dell’identità di genere, quindi, l’esperienza di gruppo e la scelta della coeducazione può avere un grande valore. Appare importante puntare su forme efficaci di accompagnamento dello sviluppo psico-affettivo della persona che offrano la possibilità di spazi di

dialogo e confronto per una maggiore comprensione della radice profonda della propria identità e vocazione alla pienezza umana. Anche da questo punto di vista emerge l’importanza dell’accompagnamento di un educatore maturo sotto il profilo relazionale, attento, informato, capace di offrire contenuti, esperienze significative e sollecitazioni per l’elaborazione progressiva della propria identità dentro la bellezza dei valori cristiani che l’Associazione propone.

2. Riscoprire la bellezza delle relazioni dentro un progetto

Un’altra attenzione prioritaria appare quella di accompagnare i ragazzi, i giovani (e, come Azione Cattolica, anche gli adulti) a vivere le relazioni uomo/donna non in maniera superficiale, ma nella reciproca comprensione, nell’approfondimento della conoscenza e stima, dentro un progetto di progressivo arricchimento reciproco. In questa direzione occorre una riflessione seria sull’educazione all’affettività e alla sessualità dei nostri ragazzi. Spesso da educatori ci ritroviamo a dover fare degli interventi “di urgenza” per contrastare condotte a rischio. Più che correre ai ripari, però, dovremmo educare la libertà responsabile e la maturità personale. Ogni percorso educativo deve contemplare la persona nella sua interezza e in tutto gli ambiti dello sviluppo: servono progetti di matura-

zione che investono globalmente tutti i dinamismi che sottendono ad una maturità psicologica, sociale, spirituale, culturale di ciascuno. Anche nel pensare l’educazione affettiva dei ragazzi e dei giovani nei nostri gruppi diventa dunque necessario affrontare temi come l’identità personale, l’autostima, l’autonomia e la capacità di reggere la libertà e la responsabilità, la capacità di esercitare in modo consapevole le proprie competenze relazionali e comunicative, la capacità di individuare e rispettare una gerarchia dei valori. Tutti aspetti, per dirlo con una parola, della maturazione della coscienza.

3. Riscoprire la reciprocità tra uomo e donna

Negli ultimi anni si è assistito al passaggio da un processo di assolutizzazione esasperata delle differenze tra uomo e donna, che spesso ha condotto all’incomunicabilità, ad un’emergente prospettiva relazionale secondo la quale le differenze sono un appello allo scambio e alla reciprocità. Anche per i nostri ragazzi, fare un percorso insieme non deve significare rivendicare spazi o diritti, rapportarsi in termini di potere o di forza, ma occasione di crescita nella capacità di comunione, senza mortificare le differenze e accettando la positività della diversità dell’altro. Reciprocità non è sinonimo di uguaglianza, ma consapevolezza che è possibile ampliare la propria esperienza includendo l’esperienza dell’altro. Questa capacità non si improvvisa: esperienze di gruppo ed esperienze associative sono particolarmente preziose per educare alla reciprocità, nella misura in cui fanno fare esperienza della diversità come risorsa e permettono di accogliere la propria identità, di conoscerla, accettarla, valorizzarla, incontrandosi con chiarezza nelle reciproche differenze. Anche per noi, dunque, la reciprocità rappresenta oggi una sfida che ha connotati etici, oltre che psicologici: non basta l’esserci *dell’altro*, non basta neppure l’esserci *con l’altro*, c’è bisogno *dell’esserci per l’altro*.

Cosa ho vissuto sul prato di Bracciano

a cura della redazione
di Proposta Educativa

Quest'anno, essendo presenti al Consiglio generale anche 166 rover e scotte, abbiamo immaginato di metterci nei loro panni e, complici le chiacchiere scambiate con i ragazzi durante quei tre giorni, abbiamo provato a raccontarvi l'evento dal loro punto di vista.

Quando mi hanno proposto di passare il ponte del 1° maggio al Consiglio Generale dell'Agesci, non sapevo bene a cosa andassi incontro. Perciò ho chiesto un po' in giro. Il mio capoclan l'ha definito "un posto dove si prendono grandi decisioni per tutta l'associazione"; secondo un altro capo del mio gruppo, un po' più giovane, il CG è "un posto dove ci sono un sacco di vecchi che parlano per ore". Beh, dopo aver passato tre giorni nella base di Bracciano, posso affermare che hanno entrambi ragione.

Per me e gli altri 165 rover e scotte di tutt'Italia, è stato davvero emozionante partecipare a questo momento: durante i 3 giorni, parallelamente al lavoro dei consiglieri, abbiamo lavorato con sudore e fatica per elaborare una verifica della Route Nazionale, che abbiamo poi presentato in plenaria. E nei momenti di pausa, canzoni, clave da giocolieri e partitelle di pallone, durante le quali abbiamo ricordato a questi giovani anziani come si gioca a calcio. Oltre alla ventata di freschezza, abbiamo portato a Bracciano anche il ten-





AREA ISTITUZIONALE / 1

È stata approvata la relazione del Comitato nazionale con la messa agli atti degli interventi delle regioni Sicilia e Friuli Venezia Giulia, contenenti alcune posizioni critiche nei riguardi della stessa.

Approvato anche il Bilancio di missione dell'Associazione.

Riformulato l'articolo 2 del Regolamento: la **durata dell'anno scout** si è fissata dal 1° ottobre al 30 settembre dell'anno solare successivo. Conseguente a ciò una piccola modifica delle date dell'operazione censimenti (1° ottobre /28 febbraio).

Si è deciso inoltre di prevedere nei percorsi formativi dei soci adulti approfondimenti **sui temi dell'abuso e del maltrattamento ai minori** e di ricostruire un gruppo di lavoro che garantisca **eventi specifici per promuovere fra i capi la familiarità con la Scrittura**.

Si è dato mandato al Comitato e al Consiglio nazionale di avviare un'ampia **riflessione sulla tematica dei "capi in situazioni eticamente problematiche"**, con lo scopo di definire un nuovo documento che possa essere di supporto alle comunità capi su tale materia.

Sono state accolte alcune raccomandazioni che sollecitano un approfondimento delle seguenti tematiche:

- lo **scoutismo nautico** al fine di tutelare la peculiarità educativa dell'ambiente acqua
- il patrimonio della storia dell'educazione alla pace e nonviolenza in Associazione
- i **rapporti fra Agesci e Aic** (Associazione Italiana Castorini)

Sono state apportate anche alcune modifiche riguardanti sia lo Statuto che il Regolamento per quel che concerne la funzione del collegio giudicante Nazionale e alcune modalità dei procedimenti di sua competenza.

done viola e blu che nei giorni della Route ha accolto gli alferi, i primi sottoscrittori della Carta del Coraggio. E abbiamo passato tanto tempo ad osservare come funziona la democrazia associativa, anche per fare un paragone con quella sperimentata in Route.

I tre giorni si sono aperti con un momento molto solenne, l'alzabandiera. Subito dopo sono tutti entrati nel tendone, portando simbolicamente in processione l'icona di Cristo fin sotto il tavolo di Capo guida e Capo Scout.

Il momento iniziale è stato un piccolo jamboree: hanno portato i loro saluti gli scout del CNGEI, dell'FSE, gli scout altoatesini di lingua tedesca (Südtiroler Pfadfinderschaft), gli scout sloveni dell'SZSO, e quelli del Masci. Immediatamente dopo, due tali, che tutti chiamavano Matteo e Marilina e che ho capito essere i "capoccia", hanno aperto i lavori con la relazione

annuale del Comitato. È arrivato poi il momento dei soldi: prima la presentazione del bilancio, a cura degli Incaricati Nazionali all'Organizzazione, per la prima volta presenti in diarchia, e a seguire la presentazione del bilancio della Route da parte di Enrico Pacchiani, tesoriere dell'evento.

In mezzo alle due presentazioni, la proiezione del video di lancio della udienza papale per l'Agesci del 13 giugno, molto emozionante.

Dopo il pranzo i consiglieri si sono divisi in gruppetti, chiamati commissioni, alle prese con argomenti importanti: la relazione del comitato nazionale, la revisione dei percorsi deliberativi, il sistema Agesci-Fiordaliso-Cooperative, il bilancio e l'organizzazione, la Route nazionale, le due Branche E/G e L/C e la comunità capi.

Ho scoperto poi che al consiglio generale si vota, un sacco! C'erano dei ruo-

AREA ISTITUZIONALE / 2

Dialogo interculturale/interreligioso

Su questa vasta tematica a cui l'Agesci in varie forme lavora da lungo tempo, è stata approvata la mozione che prevede di attivare percorsi di riflessione e confronto per l'elaborazione di linee guida riguardo l'accoglienza di ragazzi di altre religioni, nel rispetto dei valori enunciati nel Patto Associativo.

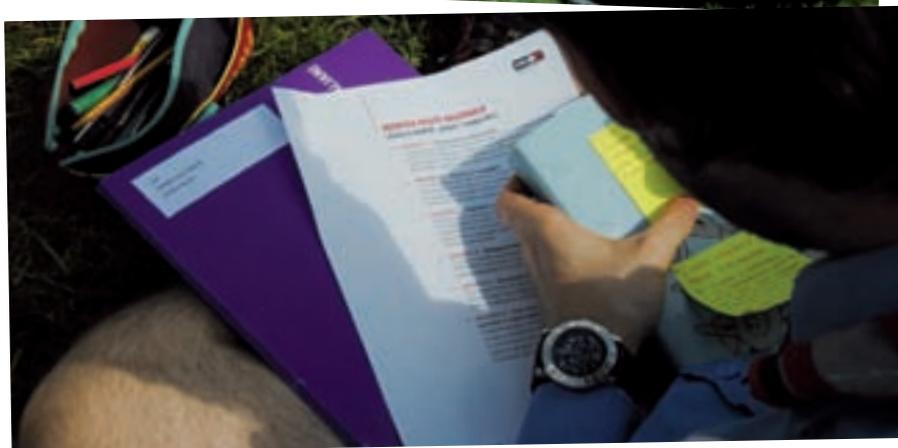
Il percorso dovrà essere monitorato in itinere dal Consiglio nazionale e concludersi con la presentazione del lavoro al prossimo Consiglio generale.

AREA ISTITUZIONALE / 3

Revisione dei percorsi deliberativi

Alcune novità contenute in tutto il lavoro approvato con le deliberazioni sulla revisione dei nostri modi di prendere le decisioni e di organizzarci come Associazione.

Il **consigliere generale** dovrà essere espressione diretta della Zona e parte attiva nella sua vita. Nel Sistema dei Progetti chi sarà deputato a predisporre il Progetto Nazionale sarà sempre il Consiglio generale dove la forte presenza delle Zone garantirebbe un importante coinvolgimento della cosiddetta base. Il Progetto nazionale, divenendo **progetto associativo** con valore di linee guida, potrebbe essere utilizzato anche dagli altri livelli associativi. Si ritiene necessario un ulteriore intervento strutturale al fine di snellire i percorsi deliberativi. Ritenendo indispensabile l'ampliamento dei compiti attribuiti al Consiglio nazionale, si propone di trasferire alcune materie attualmente di competenza del Consiglio generale al Consiglio nazionale e un maggior ricorso all'istituto della delega.



AREA METODOLOGICO EDUCATIVA

Route Nazionale

Approvata la relazione finale di verifica della Route Nazionale, con l'impegno da parte del Comitato e del Consiglio nazionali ad orientare l'agire dell'Associazione sui temi che sono emersi come critici. Anche per i capi saranno individuati percorsi formativi sulle sfide educative che sono state identificate dalla Carta del Coraggio che dovrà essere tenuta in considerazione anche per la stesura del prossimo Progetto Nazionale. Si dovranno inoltre creare occasioni e luoghi di confronto e impegno per gli R/S nelle varie Zone e/o regioni che potranno eventualmente avere anche funzione consultiva.

Branca E/G

Approvate le modifiche al regolamento di Branca proposte. In particolare sono stati modificati gli articoli dal 30 al 33 e l'articolo 37 riguardanti la progressione personale degli esploratori e delle guide.

Branca L/C

Cambiati anche alcuni articoli del Regolamento della Branca L/C con modifiche significative. Sono stati definiti in modo preciso i modi e soprattutto i tempi che devono scandire il percorso di crescita del lupetto e della coccinella. Rivisto tutto il primo periodo della vita del Branco/Cerchio, dall'accoglienza dei nuovi cuccioli e cocci, al gioco delle prede, degli impegni e delle specialità.

Viene inoltre raccomandato alle Branche di sostenere e diffondere la riflessione pedagogica alla base delle modifiche attuate anche nei CFM e negli altri eventi di formazione capi.



li da ricoprire e quindi prima di cena sono state presentate le candidature. Al mattino poi sono iniziate le votazioni, tra un caffè, un cornetto, uno sbadiglio e un buongiorno sbiasticato. Mentre noi rover continuavamo a lavorare alacremente, mettendo a punto la nostra verifica, i consiglieri hanno poi presentato i lavori delle commissioni del giorno prima. Una tavola rotonda sul tema dell'essere uomini e donne e quindi sull'educare il maschile e il femminile ha occupato il resto della mattinata.

Il pomeriggio è stato tutto un discutere e votare: palette che si alzavano e si abbassavano con ritmi impressionanti, chiacchiere concitate ai margini del tendone, caffè a iosa: è dura fare il consigliere!

La sera, Route ancora protagonista: l'Agenzia Codici ha messo in scena uno spettacolo basato sulle "lettere" autobiografiche scritte durante l'anno scout in preparazione all'incontro di San Rossore dai ragazzi che avevano voglia di raccontare di sé (quasi 1000 hanno aderito!): un momento molto

AREA ORGANIZZAZIONE

Sistema Agesci/Fiordaliso/Cooperative

Per affrontare i problemi che il nostro sistema di distribuzione incontra nell'attuale contingenza di crisi, si è dato mandato al Comitato nazionale di costituire un gruppo di lavoro con la finalità di studiare la fattibilità di un soggetto unico di governance.

Tale gruppo sarà coordinato dagli Incaricati nazionali all'Organizzazione e formato da alcuni Incaricati regionali all'Organizzazione. Inoltre è stata accolta la raccomandazione che prevede una valutazione delle aziende fornitrici per giungere a un capitolato etico della Commissione Uniformi.

Ruolo e funzioni della Commissione economica

Con l'approvazione della variazione dell'art. 47 dello Statuto, da quest'anno il presidente della Commissione economica parteciperà al Consiglio nazionale anche se limitatamente alle competenze della stessa commissione. Al Consiglio nazionale parteciperanno anche, come invitati permanenti, i presidenti dell'Ente Mario di Carpegna e della Fiordaliso.

Inoltre, i verbali delle sedute del Comitato nazionale saranno inviati anche alla Commissione economica.

Tutto ciò al fine di rendere più comprensibile e condiviso questo aspetto della vita associativa.

Approvati durante i lavori i bilanci associativi e una piccola modifica della gestione del fondo imprevisti, insieme alla cifra del censimento 2015/2016 che sarà di 35 €.

emozionante che attraverso dialoghi musicati ha dato uno spaccato dei vissuti di noi ragazzi, presi naturalmente fra quelli con le storie più singolari o difficili.

Ho poi fatto anche un'altra scoperta: in Agesci si premiano e si ricordano gli scout che hanno fatto un cammino importante per lo scautismo e per l'Associazione! Quest'anno è stata la volta di Giancarlo Lombardi, a cui è stata attribuita la benemerita dell'Associazione, ritirata per lui dal Responsabile regionale della Lombardia con l'Incaricato nazionale alla Branca R/S e p. Davide Brasca per la Redazione di RS Servire.

La domenica mattina, ancora deliberazioni, la replica del comitato nazionale, l'esame e l'approvazione dei bilanci e gli interventi di chiusura.

A chiudere, la Santa Messa e la cerimonia dell'ammainabandiera, preceduta dall'inaugurazione della *pietra della legge scout* – un momento che ci hanno detto essere diventato ormai tradizione – offerta quest'anno dalla

regione Lombardia e prelevata per l'occasione in Val Codera. Centinaia di saluti fraterni hanno poi dato il via alle partenze verso casa: consiglieri che abbracciavano consiglieri, consiglieri che abbracciavano R/S, scolte che abbracciavano scolte, rover che abbracciavano scolte.

È stato un onore partecipare a questo momento di democrazia associativa. Magari un giorno, tra qualche anno, ci torno. Sperando di avere ancora tutti i capelli al loro posto.

Atti del Consiglio generale
<http://goo.gl/XhQPhv>



INDIRIZZO POLITICO

Il lavoro sulla **comunità capi** si è concluso con l'approvazione della mozione presentata dalla commissione che prevedeva delle ipotesi di lavoro basate sulle buone prassi e sulle sperimentazioni raccolte durante il lavoro preparatorio. Vengono impegnati il Comitato e il Consiglio nazionali a presentare al Consiglio generale dell'anno prossimo possibili risposte ai bisogni emersi. Novità di rilievo l'approvazione della mozione che chiede di scindere l'iter di Formazione Capi dal processo di autorizzazione all'apertura delle unità, dando mandato al Comitato nazionale di formulare le eventuali proposte di modifica del Regolamento in tal senso.

Si è sottolineato in particolare che fra i compiti del capo Gruppo essenziale è la cura della formazione permanente all'interno della comunità capi.

Con una specifica mozione si è inoltre dato mandato al Comitato e al Consiglio nazionale di promuovere dei percorsi di approfondimento, confronto ed elaborazione di un pensiero associativo sui temi emersi dalla Tavola Rotonda. I risultati di tale lavoro saranno presentati al Consiglio generale del 2017.



Francesco Silipo



Marilina Laforgia

CHIAMATE AL SERVIZIO

Le chiamate al servizio di quest'anno hanno visto il rinnovo del mandato per la nostra Presidente Marilina Laforgia. Un nuovo volto invece per l'Incaricato nazionale alla Branca L/C: Francesco Silipo. Nei due organismi che prevedevano la nomina di tre nuovi membri ciascuna, sono stati eletti rispettivamente: per la Commissione uniformi Andrea Menegazzi, Roberto Ballarini, e Maurizio Bertoglio, mentre per il Collegio giudicante nazionale Chiara Cini, Caterina Poli e Antonino Porrello.

Maschio e femmina Dio li creò

di Francesco Scoppola

Nel corso dell'ultimo consiglio generale si è tenuta la tavola rotonda dal titolo "Uomini e donne, che come capi, testimoniano le loro scelte: maschio e femmina Dio li creò". Un dibattito intenso ed appassionato cui hanno partecipato come relatori Anna Perale, già Capo Guida, Mons. Franco Lanzolla, responsabile della pastorale familiare della Conferenza episcopale pugliese e Daniele Moretto, monaco di Bose.

Obiettivo del confronto era quello di creare, come sottolineato da Capo Guida e Capo Scout, *"un'occasione importante per l'Associazione per fare il punto sul senso profondo e sull'importanza educativa della testimonianza personale dei capi in tema di educazione all'amore"*.

Un primo passo partendo anche da quelli che sono gli interrogativi e gli spunti nati dall'esperienza della Carta del coraggio e della Route nazionale. Un dibattito franco che avesse come stella polare quella di non avere paura di interrogarsi e confrontarsi.

Daniele Moretto si è concentrato sulle "Parole d'amore nella Bibbia" approfondendo una motivazione di fondo



sul modo di ragionare di Gesù che i Vangeli ci presentano: da un lato tener conto delle umane necessità e dall'altro riflettere sul principio del progetto di Dio. Partendo da questo ci si è focalizzati sugli atteggiamenti e le parole d'amore per l'uomo e il creato nei primissimi capitoli della Genesi, da cui si può trarre un insegnamento ed al quale è utile rifarsi per avere un quadro d'insieme più completo. Il punto di partenza è stato che "siamo chiamati all'amore e per l'amore" avendo quindi la consapevolezza di essere all'interno di una relazione d'amore.

Su questi presupposti si è inserito Don Franco Lanzolla il quale è partito dalla crisi del progetto "uomo", ragionando sul senso profondo della relazione: l'uomo infatti sin dal momento in cui nasce si trova all'interno di una relazione d'amore. Da dove può quindi ripartire il progetto uomo in crisi? Sicuramente dall'unione, può ripartire dalla consapevolezza dell'uomo inserito all'interno di un rapporto e di un villaggio, ma deve

muovere da una lettura approfondita di quello che era lo spirito profetico dell'Associazione.

L'intervento di Anna Perale ha invece virato sui temi propri del nostro Patto Associativo focalizzandosi sulla *"scelta coeducativa come l'elemento fondativo e caratterizzante di quest'ultimo"*.

Quando leggiamo che *"La coeducazione apre e fonda l'educazione all'accoglienza dell'altro"* emerge che l'intero patto associativo, e non solo un paragrafo, si fonda ed *"esprime una visione antropologica centrata non sull'individuo, ma sulla relazione interpersonale e sul servizio reciproco, in cui il modello di riferimento è la relazione originaria tra l'uomo e la donna delle radici bibliche, proprie non solo dello scautismo cattolico italiano, ma di tutto il pensiero di B.-P."*

In conclusione le domande sono state tante e la strada davanti non è sicuramente breve, ma ripartendo come ha detto Anna Perale dal coraggio *"di dire la verità ai nostri ragazzi, quella stessa verità su cui abbiamo stretto il nostro Patto e che si è rivelata profetica ben al di là delle nostre intenzioni di allora"* potremo avere una chiave di lettura che ci sarà d'aiuto.





L'altro di fronte a me

di Giorgia Caleari
e Francesco Bonanno
Incaricati nazionali al Metodo

*O Romeo, Romeo, perché sei tu Romeo?
Rinnega tuo padre, rifiuta il suo nome, o,
se vuoi, legati a me anche solo d'un giuramento,
e io non sarò più una Capuleti [...] Solo il tuo nome
è mio nemico; ma tu sei tu, non un Montecchi.
Che è un Montecchi? Non è né una mano né un piede,
né una faccia, né un braccio: nessuna parte di un uomo.
O sii tu qualche altro nome! E che è un nome?
Quella che noi chiamiamo rosa, anche con un altro nome
avrebbe il suo soave profumo. Così Romeo, che se non si
chiamasse Romeo, conserverebbe un fascino di perfezione,
che possiede anche senza quel nome. Romeo, poiché non ti è nulla il tuo nome,
buttalo via e prenditi, in cambio, tutta me stessa.*

W. Shakespeare, *Romeo e Giulietta*, Atto II, Scena II

Il desiderio dell'altro ci fa cercare, incontrare e trovare insieme. Ciò che

importa a Giulietta non è nulla che di accessorio appartenga a Romeo, foss'anche il nome, ma ciò che vi è di essenziale in lui, cioè la sua stessa persona. E lei, a sua volta, desidera donare a Romeo tutta se stessa. L'esperienza umana, e dunque anche quella scout, è costitutivamente comunitaria. Ritrovarsi nella comunità non è accidentale, ma è la vocazione che ci costituisce nella nostra identità, l'accadere della relazione che ci fa essere. Nella relazione con l'altro, che ci è sostanziale, è la donazione reciproca ad articolare la forma del rapporto. Di questa dinamica è paradigma irrinunciabile il mistero dell'incontro tra l'uomo e la donna. Adamo ed Eva sono donati l'uno all'altra, e solo trovandosi finalmente l'uno «di fronte» (Gen 2,18-25) all'altra – però tutt'altro che speculari, anzi irriducibilmente diversi – possono finalmente comprendere chi siano davvero, ed essere felici.

Nell'esperienza educativa, la comunità è dunque molto più di un ambiente, più di una struttura funzionale, più di

una convenzione strumentale; è l'avvenimento della relazione che svela l'identità delle persone che la compongono, ne costruisce progressivamente lo spessore, ne prepara il compimento e la piena realizzazione. Imparare ad accogliere il dono dell'altro che sta di fronte, con la sua unicità e con la novità di cui è portatore, non è un esercizio moralistico, né un dovere derivante da una pia precettistica. Così, bambini e bambine, ragazzi e ragazze

“ L'incontro e il **confronto** tra i sessi nel gruppo dei pari età è più pieno se può, con coerenza e continuità, essere **progressivamente** ricompreso nel **rapporto con uomini e donne adulti** ”



si scoprono insieme amati e capaci di amare, responsabili di se stessi e corresponsabili con gli altri e degli altri. Il valore della coeducazione si esprime certamente nelle esperienze educative comuni offerte a ragazze e ragazzi insieme, ma non solo: il regolamento metodologico da poco modificato ribadisce infatti che non siamo di fronte ad uno strumento che possiamo decidere di utilizzare o meno. Riconoscere alla coeducazione la cifra di valore, significa che siamo impegnati a farla trasparire in ogni attività che proponiamo nella quotidianità semplice delle nostre unità, anche quando questa non coinvolga ragazzi e ragazze insieme. È lo spirito che anima la nostra intenzionalità educativa, gli occhiali con cui guardare il mondo. Vivere l'avventura scout insieme agli altri, conosciuti compagni di strada, eppure volti sempre nuovi e sorprendenti, richiede sensibilità e cura amorevole da parte degli educatori. A noi è richiesta la capacità di cogliere gli orizzonti verso cui camminare ma anche, nell'im-

pegno quotidiano, di indicare e aiutare a tracciare insieme i sentieri dell'incontro. Ogni Comunità Capi è chiamata a domandarsi allora quali siano di volta in volta le forme migliori in cui declinare l'esperienza educativa comune. Sono l'intenzionalità educativa e l'attenzione alle necessità sempre nuove, e talvolta non facili, cui il Progetto Educativo dà voce, che devono guidare la scelta delle unità miste, parallele o monosessuate. Seguire prassi

o tradizioni, senza che queste siano effettivamente mosse da scelte educative consapevoli e costantemente rinnovate della Comunità Capi, può essere segno di una ridotta capacità di ascoltare le ragazze e i ragazzi e di andar loro incontro.

Scegliere, dunque, anzitutto. E non lasciare che le cose vadano come si è sempre fatto. Assumere con serietà l'impegno di ragionare sulle diverse potenzialità che le unità possono assumere nelle loro diverse forme e chiedersi quale valore rappresentino in quel momento specifico della storia di un Gruppo, è il frutto di una Comunità Capi più consapevole, ed insieme è un processo in grado di generare una comunità attenta e capace di condividere ciò che di più prezioso possiede, cioè la responsabilità educativa. Scegliere per aiutare a discernere, ricordando che siamo chiamati a pensare a ciascuno dei nostri ragazzi nella sua unicità, che va fatta emergere ancora e sempre attraverso imprescindibili momenti di vita monosessuati preparati con cura.

Ma dove nasce e si alimenta una modalità matura di pensare la coeducazione, che – come ci ricorda un ben noto Quaderno del Centro Documentazione – Non è solo stare insieme? Ancora in quella domanda di Giulietta «Perché sei tu Romeo?». Dobbiamo ripartire sempre da questo sguardo innamorato e stupito, desideroso di conoscere, di capire «Che è un Montecchi?». Se riusciamo a chiederci in staff chi è davvero l'altro oltre il suo nome, oltre l'apparenza, avremmo già fatto un buon servizio ai nostri ragazzi, perché è dai modi della diarchia che dipendono i modi della coeducazione. Nella misura in cui non ci diamo per scontati, arrivati, finiti, ma sappiamo rilanciare nuovi ponti alla relazione e aprire inedite possibilità di scoperta di noi stessi, saremo capaci di ricchezza e daremo frutti. Il metodo scout non funziona solo con i ragazzi: funziona punto, anche per noi che siamo cresciuti, ma non abbiamo finito di imparare. Riconoscere il maschile e il femminile che sono in noi, avere consapevolezza della fisionomia del proprio staff, vivere in modo autentico la propria identità, senza lasciarsi ingessare in ruoli e atteggiamenti stereotipati è una significativa testimonianza di libertà. Una effettiva ed equilibrata diarchia nelle branche è funzionale alla testimonianza della relazione adulta uomo - donna. L'incontro e il confronto tra i sessi nel gruppo dei pari età è più pieno se può, con coerenza e continuità, essere progressivamente ricompreso nel rapporto con uomini e donne adulti. E questo è ancor più importante oggi nelle comunità di Clan/Fuoco in cui la ricerca dell'uomo e della donna della partenza chiede di potersi misurare con figure adulte che sappiano esprimere con serenità il proprio diverso e complementare approccio alla vita. Con l'augurio che ogni coccinella e lupetto, guida ed esploratore, scolta e rover possa «conservare il fascino della perfezione, che possiede anche senza quel nome».

Dario Cancian

Non c'è maschio e femmina

tutti voi siete uno in Cristo Gesù

di don Luca Albizzi

Assistente regionale Toscana

“Fratelli, la Scrittura ha rinchiuso ogni cosa sotto il peccato, perché la promessa venne data ai credenti mediante la fede in Gesù Cristo. Ma prima che venisse la fede, noi eravamo custoditi e rinchiusi sotto la Legge, in attesa della fede che doveva essere rivelata. Così la Legge è stata per noi un pedagogo, fino a Cristo, perché fossimo giustificati per la fede. Sopraggiunta la fede, non siamo più sotto un pedagogo.

Tutti voi infatti siete figli di Dio mediante la fede in Cristo Gesù, poiché quanti siete stati battezzati vi siete rivestiti di Cristo. Non c'è Giudeo né Greco; non c'è schiavo né libero; non c'è maschio e femmina, perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù. Se appartenete a Cristo, allora siete discendenza di Abramo, eredi secondo la promessa.”
(Galati 3,22-29)

I destinatari della lettera ai Galati erano cristiani di origine pagana, convertiti da Paolo nel corso della sua

attività missionaria nel cuore dell'Asia Minore. Conquistati dal vangelo che egli annunciava con successo ai Gentili (pagani), liberandolo dai gravami della legge giudaica, erano stati successivamente influenzati dalla predicazione di altri missionari, più vicini alle posizioni conservatrici del primitivo giudeo-cristianesimo. Paolo, persuaso che fosse in pericolo l'essenza stessa del vangelo, furente di sdegno scrisse al fine di controbattere tale deviazione, garantendo ai Galati che il vangelo libero dalla legge, già da essi accolto, e al quale avrebbero dovuto rimanere fedeli, era per loro in quanto Gentili il solo vero vangelo. Il riferimento chiaro è all'esperienza dello Spirito: Paolo non proclama l'abolizione delle differenze all'interno della comunità, ma vuole evidenziare il concetto dell'unità che supera, nella fede, tutte le forme di distinzione.

La 'creatura nuova' – parola non menzionata in Gal 3,27-28 – nel pensiero paolino, rimanda ad una nuova uma-

rità in Cristo, richiamando il racconto della creazione quando Dio li fece “maschio e femmina”. E lo sfondo è quello di un inno battesimale del Cristianesimo primitivo; l'iniziato cristiano (uomo o donna) era profondamente convinto del fatto di entrare a far parte di un gruppo che proclamava la soppressione di ogni forma di distinzione in tre settori etici molto delicati: razziale, sociale e sessuale. Fede e battesimo contraddistinguevano così l'ingresso nella nuova era.

Nascere nella fede significa per il vecchio io 'morire' realmente, vuol dire abbattere la barriera su cui si fondano le distinzioni e riporre la propria identità semplicemente nell'appartenenza alla persona del Signore risorto, nel quale ogni differenza perde di significato.

La vita delle prime comunità cristiane fu improntata, in tal senso, ad un considerevole rispetto della donna come compagna e uguale dell'uomo; sembra assai probabile che simili risultati



Martino Podda

pi lunghi di maturazione: la costruzione di sé come persone felici parte dal riconoscersi e accettarsi come identità sessuata, ricca di caratteri originali, capace di stabilire relazioni con chi è altro da sé, disponendosi all'accoglienza, al rispetto e al riconoscimento della diversità. E qui accoglienza significa farsi altro, immedesimarsi, secondo la strada sempre viva e nuova che Dio ci ha indicato. È il messaggio d'amore del Cristo che si è fatto uomo, che si è immedesimato.

Non dimentichiamo poi che all'origine il Signore Dio disse: "Non è bene che l'uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda" (Gen 2,18). In ebraico si afferma che egli voleva "un aiuto *kenegdo*", ossia che gli stia di fronte, in piena parità di diritti e doveri. Un aiuto che diventa complementarietà, reciprocità, completamento e dove la differenza tra uomo e donna resta davvero profonda e radicale tanto da far dire che si tratta di una vera e propria 'alterità', nel senso che una donna è 'altro' rispetto a un uomo e viceversa.

Importante allora, nella nostra azione di capi, tener conto – con grande attenzione e senza semplificazioni – di questa alterità che è una ricchezza per l'avventura dello scautismo. Per questo l'associazione ha scelto, all'interno del metodo scout, di fare coeducazione, occupandosi così anche della alterità tra donne e uomini e non solo della loro diversità.

In questo, la frase di Genesi prima citata ci tranquillizza sul fatto che il bene per l'uomo, voluto da Dio, è stato ed è che la donna sia 'complementare' e non uguale a lui, in realtà incompiuto l'uno senza l'altra, in senso naturale più che culturale!

Chiudendo allora questa nostra riflessione, aiutati anche dalla Parola di Dio, dobbiamo essere consapevoli che siamo sempre e comunque di fronte ad un mistero, un progetto mai compiuto, da accogliere e rispettare, con quella delicatezza che non è male avere sempre di fronte all'altro.

si siano potuti ottenere seguendo fedelmente a questo riguardo la strada e l'esempio già in precedenza indicati dal Maestro: un atteggiamento nei confronti delle donne caratterizzato da un'apertura e una libertà rivoluzionarie.

Ma se nello Spirito non ci sono differenze, queste esistono tra uomo e donna nel modo di essere, di affrontare la vita, di leggere gli accadimenti del mondo, di scegliere le modalità dell'impegno; una differenza psicologica nel carattere maschile e femminile innegabile. Di conseguenza, anche a livello di educazione alla fede dovrebbe esistere una differenza pedagogica, almeno in linea teorica, nella nostra proposta.

E in questo senso, a che punto siamo con la coeducazione? La scelta di educare insieme ragazzi e ragazze, risalente alla fusione dell'AGI e dell'ASCI – oltre quarant'anni fa – ritenuta non solo una modalità educativa ma anche un valore, non solo una parte del me-

todo ma un contenuto, mantiene la sua forza e la sua validità?

Direi proprio di sì, oggi più che mai. Con tutte le difficoltà e le fatiche del momento che viviamo e che – se la memoria non tradisce – abbiamo di volta in volta sperimentato e affrontato negli anni, in mezzo a contesti sempre in continua evoluzione: disagio dei capi a fare chiare scelte e a conseguire una piena maturità personale, in particolare quella affettiva; instabilità e mancanza di serenità; difficoltà a comunicare con il proprio corpo; situazioni problematiche esistenti sia tra i capi che tra i ragazzi legate a famiglie irregolari, omosessualità, ecc. (v. Carta del Coraggio).

Importante e sempre più necessario è allora garantire una crescita globale e armoniosa della persona: il tema dell'affettività, dell'amore, dell'amicizia, la domanda di relazione, il bisogno di essere amati e di amare, in ultima analisi il bisogno di essere felici. Si tratta di un percorso che esige tem-

La coeducazione nella scuola di oggi

del prof. Domenico Simeone

Il dibattito sulla coeducazione nasce a cavallo tra il XIX e il XX secolo. Tra i sostenitori della separazione dei sessi nel contesto scolastico troviamo autori del calibro di S. Hall, F.W. Förster, C. Reddie. Alla base c'era la tradizionale convinzione che essendo diversi i destini sociali a cui erano chiamati maschi e femmine diversificata doveva pure essere l'educazione che li avrebbe preparati a tali compiti. In questa prima fase non era tanto la considerazione delle diverse caratte-

ristiche psicologiche e di apprendimento a giustificare tale scelta quanto piuttosto la consapevolezza dei diversi ruoli sociali che avrebbero segnato il futuro di ragazzi e ragazze. Non mancarono anche convinti assertori della necessità della coeducazione, in particolare tra i pedagogisti che si riconoscevano nel movimento delle cosiddette "scuole nuove". Tra questi possiamo ricordare J. H. Badley, O. Decroly, P. Oestreich, B. Otto, P. Geheeb, P. Peterson. La coeducazione era vista come una opportunità per favorire la conoscenza, l'interazione e il dialogo tra ragazzi e ragazze. In

Italia il regime fascista irrigidì la divisione dei sessi, sia in ambito scolastico, sia nel contesto sociale. Bisognerà attendere la fine degli anni Sessanta e l'inizio degli anni Settanta per vedere affermarsi nella scuola Italiana le classi miste. Negli anni Ottanta e Novanta, in seguito alla pubblicazione di alcuni studi che hanno messo in luce i limiti della co-istruzione nell'ambito dell'apprendimento, il dibattito sulla coeducazione ha ripreso vigore. In particolare, alcuni studi sembrano dimostrare come le ragazze tendono ad avere risultati migliori, rispetto all'apprendimento, in classi monosessuali.



Martino Poda

“
L'incontro con l'altro
 come persona
 sessuata favorisce
l'elaborazione
della differenza e il
 riconoscimento della
 propria **identità**. Da un
 ascolto effettivo della
 differenza può nascere
 un **nuovo pensiero**
 su di sé e sull'altro
 ”

Il recente dibattito sulla questione del gender e alcune derive che tendono a “neutralizzare” le differenze e a svincolare il genere dal corpo sessuato, hanno aperto nuove questioni educative e favorito un certo disorientamento da parte degli educatori, esasperando il dibattito ideologico con il rischio di una rottura del patto formativo tra genitori ed insegnanti, fondamentale per una corretta coeducazione che favorisca anche una educazione dei ragazzi e della ragazze all'affettività e alla sessualità.

Personalmente ritengo che una scuola che non si fermi agli aspetti meramente istruttivi e che non voglia abdicare al proprio compito educativo possa giovare della coeducazione,

distinguendola dalla semplice coistruzione. Da questo punto di vista mi paiono ancora molto attuali le riflessioni di Norberto Galli che tra gli anni Sessanta e Novanta ha proposto alcuni studi sull'argomento che possiamo considerare ancora oggi fondamentali. Dalla sua riflessione possiamo apprendere che la pedagogia della coeducazione prevede un percorso formativo in cui ragazzi e ragazze insieme vivono esperienze educative significative, sotto la guida di adulti che li sappiano accompagnare e facciano della differenza dei sessi una risorsa che permetta la conoscenza di sé e dell'altro, favorisca la collaborazione e il rispetto, avvii itinerari formativi attenti allo sviluppo integrale delle persone. Per questo la coeducazione non va confusa con la semplice presenza di maschi e femmine e non esclude che ci possano essere momenti di formazione e di socializzazione separata. Si tratta piuttosto di un processo formativo impegnativo, guidato da una precisa intenzionalità pedagogica in cui educatori ed educandi sono impegnati contemporaneamente in un processo educativo sorretto da una adeguata tensione morale in cui la differenza tra maschile e femminile entra in gioco in modo determinante, favorendo

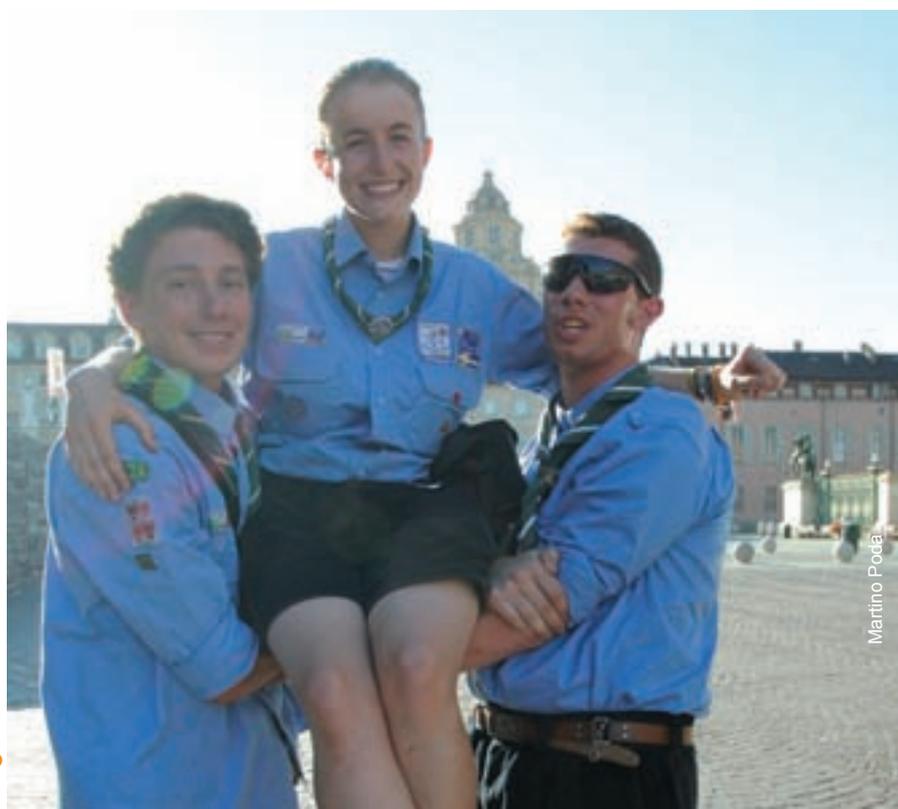
Domenico Simeone



Professore ordinario di Pedagogia generale e sociale presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Presidente della Confederazione Italiana dei Consultori Familiari di Ispirazione Cristiana.

la scoperta della reciprocità e della complementarità. Ragazzi e ragazze hanno così la possibilità di conoscersi e di apprendere alla “scuola” dell'altro, di confrontarsi con la diversità, comprendendo meglio le proprie peculiarità e imparando a conoscere meglio le caratteristiche dell'altro. Tale contesto, oltre ad essere favorevole alla crescita della persona e alla sua maturazione affettiva è particolarmente fecondo per una corretta educazione affettiva e sessuale.

In questa prospettiva si aprono nuove possibilità per una educazione sentimentale ed etica che insegni ai ragazzi e alle ragazze quell'essere insieme come persone umane in vivace rispetto, dove l'io incontra l'altro in una relazione dialogica. L'incontro con l'altro come persona sessuata favorisce l'elaborazione della differenza e il riconoscimento della propria identità. Da un ascolto effettivo della differenza può nascere un nuovo pensiero su di sé e sull'altro. Accompagnare le giovani generazioni nell'avventura di diventare uomini e donne significa aiutarli a scoprire un quadro di valori esistenziali che permetta loro, oltre che di irrobustire la propria identità, di costruire un progetto di vita aperto alla relazione e capace di guardare al futuro.



Martho Poda

Dov'è la differenza?



Martino Poda

della prof.ssa Anna Casella

Parlare di coeducazione sembra davvero un linguaggio di altri tempi. Ragazzi e ragazze sono oggi abituati a condividere tutti gli spazi e tutti i momenti. L'abbigliamento, il linguaggio non si differenziano, le attività del tempo libero sono realizzate insieme e, se si escludono alcuni sport estremi, non si pensa che ci siano attività "da uomini" e "da donne". La distinzione di genere (come oggi si usa dire) riguarda praticamente solo il mondo religioso (in realtà neppure tutto, dal momento che molte confessioni protestanti ammettono sacerdoti-donne) mentre in tutti gli altri ambiti ciò non sembra avere più alcun significato: l'attuale ministro della difesa, ad esempio, è una donna.

Ma quando l'Agesci sorse, dalla fusione tra l'associazione scout maschile, l'Asci e quella femminile, l'Agi, nel 1974, le cose stavano davvero in maniera diversa. Erano gli anni successivi alla grande trasformazione culturale del Sessantotto e, soprattutto le giovani generazioni, si misuravano con una ideologia che chiedeva maggior attenzione all'individuo, maggior autodeterminazione, maggiore libertà. Di fronte ad una società che manteneva caratteri patriarcali e paternalistici avanzavano ideologie che contestavano la famiglia come istituzione gerarchica nella quale la donna aveva un ruolo subalterno (è del 1972 un libretto di D. Cooper che aveva per titolo "La morte della famiglia" mentre J. Lussu scriverà qualche anno più tardi "Padre, padrone e padreterno") contestavano l'autorità

politica e quella religiosa. L'idea di una scuola meno basata sull'autorità (dei classici, dell'insegnante, della istituzione) aveva prodotto manifestazioni giovanili piuttosto vivaci proprio nel cuore della "conservatrice" Università Cattolica. Si respirava aria di contestazione anche nel mondo femminile che faceva della emancipazione la propria bandiera. Erano soprattutto la questione della maternità e del lavoro ad interessare le donne, in particolare quelle di "sinistra" e radicali che avanzavano richieste per la legittimazione dell'aborto e della contraccezione. L'idea che la donna dovesse esprimersi anche in ambito sociale, con la propria professione, pur senza rinunciare al "modo femminile" entrava sempre più nella mentalità collettiva: le ragazze cominciarono in quegli anni a presentarsi numerose nelle università anche se, in prevalenza, in quelle umanistiche. Fermenti che avevano trovato espressione a livello legislativo: sono degli anni Settanta le leggi per la tutela del lavoro femminile e per le "pari opportunità" (grazie ad una donna, la democristiana Tina Anselmi, ministro del lavoro nel 1976).

Se si dovessero, sinteticamente, individuare i percorsi sui quali si stava avviando la trasformazione del mondo

“
I fermenti sociali
avevano trovato
espressione
a livello legislativo:
sono degli anni
Settanta le leggi
per la tutela
del lavoro
femminile e per le
'pari opportunità'
 ”

femminile di quegli anni, e, in particolare, la relazione col mondo maschile, si dovrebbero ricordare tre elementi: l'emancipazione femminile, la trasformazione della istituzione familiare, la ricerca di una parità tra i sessi sia nell'ambito sociale sia in quello legislativo. Nel 1970 era stata varata la legge sul divorzio, osteggiata dal mondo cattolico, che chiese e ottenne di sottoporla al referendum: questo, avvenuto nel 1974, venne però vinto dai sostenitori del divorzio. Il nuovo diritto di famiglia del 1975 sancì il principio della parità tra i coniugi e, soprattutto, introdusse norme che cambiavano profondamente l'istituzione del matrimonio e della famiglia. Si abolì, ad esempio, la dote, vale a dire la tradizione che imponeva alla donna di entrare nella casa del marito con una "dotazione" economica (che rimaneva l'unica sua ricchezza) a vantaggio della comunione dei beni, così come si abolì la distinzione tra figli "naturali" (quelli nati al di fuori del matrimonio) e figli "legittimi" (avuti dal coniuge), o il principio della separazione "per colpa". Trasformazioni che indebolivano profondamente l'immagine della famiglia come istituzione sociale fondamentale, a vantaggio di una visione che intendeva privilegiare gli individui, specie i più deboli, cioè moglie e figli.



Anna Casella

Anna Casella è docente di Antropologia culturale presso la Facoltà di Scienze della Formazione e presso la Facoltà di Scienze Politiche e Sociali nella sede di Milano.

È inoltre coordinatrice didattica del Master per "Operatori del dialogo interculturale presso le Istituzioni pubbliche e private" attivo nel 2007 e nel 2009-10 presso la sede di Brescia.

Si occupa di formazione al volontariato internazionale e alla cooperazione per numerose Organizzazioni Non governative, Centri missionari e istituzioni universitarie, in Italia, in Brasile e in Africa.

È socia fondatrice della Associazione nazionale universitaria antropologi italiani (ANUAC) e membro del Direttivo. Negli anni ha svolto numerose ricerche in Brasile (area di riferimento), in America Settentrionale, in Africa e in Europa.



Di queste trasformazioni si colgono gli esiti nell'attualità. Da un lato, si stanno esplorando tutte le componenti e le sfumature dell'individualismo appena abbozzato negli anni Sessanta e Settanta. Nessuna ragazza, oggi penserebbe al matrimonio come ad una istituzione che le garantisce la sicurezza economica e il ruolo sociale e, probabilmente, nessun ragazzo penserebbe di dover mantenere economicamente la propria compagna: l'idea che occorra avere una professione è ormai profondamente radicata sia nei maschi sia nelle femmine. Forse solo la componente femminile straniera (le ragazze di seconda generazione) pensano ancora in termini di "emancipazione" (ad esempio dall'autorità paterna o da un ruolo subalterno al maschio) mentre le ragazze italiane parlano piuttosto di affermazione di sé o di espressione del sé. Individualismo che si rintraccia nelle relazioni affettive (anche quelle stabili e, in qualche modo, consacrate) nelle quali l'orizzonte sembra comunque essere la gratificazione personale e non, invece, il compito sociale. Dall'altro lato si è fatta strada l'idea che la differenza tra uomo e donna non sia né tanto grande e neppure tanto profonda. È abbastanza evidente la sostanziale uniformità di comportamenti ed espressioni tra ragazzi e ragazze, così come l'indeterminatezza della immagi-

ne del maschile/femminile sulla quale si costruisce, ad esempio, la pubblicità. Gli studi *gender*, mettendo in risalto quanto di culturale esiste nella costruzione del ruolo maschile e femminile scardinando certezze date per acquisite e stili educativi rimasti inconsapevoli. Ribaltano anche la visione della sessualità concepita ed esperita non più come l'adesione ad un dato "naturale" e ad un obbligo procreativo piuttosto come una scelta espressiva, sostenuta dalla ideologia dei diritti individuali.

A voler ben guardare, dunque, le sfide sono più di una. Certo, i giovani hanno guadagnato un rapporto più facile e più franco con l'altro sesso, meno determinato da sovrastrutture, senz'altro più libero. Ma la parità non sembra essersi realizzata del tutto: le donne continuano a mantenere ruoli bassi o retribuzioni non adeguate nel lavoro e si accollano ancora molta parte del lavoro domestico; al forte investimento sulla affettività (e al modello romantico e utopico di relazione) corrisponde spesso l'estrema debolezza dei rapporti interpersonali che, per voler mantenere una "autenticità" si espongono alla fragilità e alla incostanza; l'espressione del sé produce a volte individualità deboli, problematiche; il conformismo riemerge sotto altri aspetti. Forse c'è ancora molto da fare nel campo della coeducazione.



Martino Poda

Coeducazione e metodo: questione di punti di vista

di Christian Caleri

Parlare di coeducazione alla luce del nostro regolamento metodologico è un'operazione un po' rischiosa: il pericolo è di scivolare sul "normativismo", arrivando a riflessioni un po' scolastiche.

Una piccola premessa, prima di entrare nel merito del tema, mi sembra quindi importante: il nostro regolamento metodologico è il frutto di una stratificazione progressiva di intuizioni, ragionamenti, elaborazioni, e successive modifiche e integrazioni. Si può dire che l'Associazione, anche dal punto di vista metodologico, fa strada e cresce lasciando una traccia che risente dei tempi, dell'evoluzione delle sensibilità e della continua (per fortuna!) maturazione che deriva dall'e-

sperienza sul campo e dalla "rilettura" continua di quest'esperienza. Il nostro Patto Associativo è il fondamento solido e stabile di questo percorso di sedimentazione dell'esperienza educativa con i nostri ragazzi.

Per leggere (e capire) i nostri regolamenti è dunque meglio essere un po' strabici, con un occhio agli articoli e l'altro ai fondamenti e alla storia della nostra Associazione.

Proprio dal Patto Associativo voglio partire per sottolineare l'importanza della coeducazione nel nostro metodo, una centralità intuita nel 1974 con uno sguardo davvero lungimirante. La troviamo come punto imprescindibile, tra gli altri, della nostra scelta scout: il testo parte dalla corresponsabilità dei capi educatori, uomini e donne che insieme testimoniano l'arricchimento che deriva dalla diversi-

tà. Non è un caso, credo, che il testo parta da qui per arrivare a parlare di coeducazione con i ragazzi. Insieme, uomini e donne, testimoniano un'umanità "bella" nella sua completezza, premessa di tutte le azioni educative.

Dopo questa apertura, tutt'altro che scontata, il resto del paragrafo mette in chiaro i punti che poi, nel regolamento metodologico, troveranno uno sviluppo più dettagliato (ma non troppo e poi capirete perché). Coeducazione significa proporre esperienze comuni di crescita, nel rispetto delle realtà locali diverse e dei diversi tempi di crescita e maturazione. Insieme per conoscere sé stessi, per accettarsi; insieme per aprirsi all'incontro e all'accoglienza dell'altro, fuori da ruoli precostituiti.

Ecco dunque i cardini che fanno della coeducazione un principio guida

della nostra azione educativa: testimonianza di un'umanità piena, occasione di conoscenza di sé, apertura all'altro nella consapevolezza che l'incontro con la diversità ci completa e ci rende felici.

C'è tutto in queste parole, o quasi. Anche il regolamento richiama questi concetti in un articolo tutto dedicato al tema, il n. 14 (parte interbranca).

'Dopo l'invito ad una visione "strabica", adesso vi chiedo di fare un passo indietro, come i presbiteri, e di guardare il regolamento metodologico da lontano per metterlo a fuoco in visione di insieme. Prima ancora di leggerne il contenuto, è importante riflettere sulla collocazione di questo articolo rispetto alla struttura complessiva. Esso è inserito nella parte dei "contenuti" della proposta educativa, in buona compagnia di altri pilastri del nostro metodo, come l'educazione alla fede, all'amore, alla cittadinanza, alla mondialità e alla pace, all'ambiente.

Appare evidente come la coeducazione non sia un aspetto meramente "strumentale" del nostro fare scautismo, qualificando invece la nostra proposta nelle sue fondamenta valoriali. Potremmo dire che l'uomo e la donna della Partenza, dopo un percorso di crescita "insieme", arrivano a maturare e far proprio il valore della complementarità tra maschile e femminile, in una dinamica di reciproco arricchimento, in tutte le dimensioni della vita: in famiglia, nel lavoro, nel servizio. Ben oltre la sua accezione "strumentale" in termini educativi, coeducazione diventa poco a poco un connotato qualificante dell'idea di uomo e di donna a cui tende il nostro percorso educativo. Con un gioco di parole, educando insieme puntiamo ad una co-educazione permanente!

Entrando nel merito dell'articolo 14, i riferimenti al Patto Associativo sono evidenti, ma balza all'occhio un passo in avanti per nulla trascurabile, anzi: è importante rilevare che "imparare a stare con l'altro/a va vissuto come indispensabile premessa per riuscire a fare le cose più belle e interessanti".



Insieme dunque, non solo per conoscere e conoscersi, ma per fare più bello il mondo e perché no, più bella la Chiesa!

Nelle tre Branche questi concetti sono approfonditi e giustamente adeguati all'età e ai relativi obiettivi di sviluppo. A parte i riferimenti al discernimento e alla responsabilità delle comunità capi nella scelta tra unità monosessuali, parallele o miste, è interessante notare l'esplicito invito a garantire con queste scelte un equilibrio tra esperienze in comune e separate, per favorire l'interazione senza pregiudicare l'identificazione, e viceversa. Questo equilibrio va garantito nel corso delle attività correnti di unità, monosessuate o miste che siano. L'equilibrio va garantito anche prendendo in considerazione globalmente tutto il percorso di crescita del ragazzo, dal branco alla Partenza: in particolare un reparto parallelo è auspicabile in particolare quando l'esperienza in branco è mista (art. 18, branca E/G).

Infine, un ultimo esercizio di vista. Fate come i miopi, avvicinate il re-

golamento al vostro naso e scorrete uno a uno gli articoli nella parte degli "strumenti" del metodo. Ebbene, non troverete più riferimenti espliciti alla coeducazione. Significa che sono tutti neutri? Impresa, gioco, route nessuna differenza di genere?

'Mettete da parte il regolamento, e andate con la mente alla vita delle vostre unità e alle riunioni di staff. Il metodo ci richiama implicitamente, date le premesse viste sopra, a "declinare" sempre gli strumenti al maschile e al femminile. Non lo troveremo scritto, dovremo farlo ogni volta noi capi. Così la strada, la fatica, il servizio, il gioco, la vita di squadriglia saranno proposti e vissuti in modo diverso e complementare da maschi e femmine: solo la consapevolezza di questo, e l'emersione esplicita di questa diversità nel momento della verifica, farà crescere tutti.

La coeducazione è un quadro a colori, vivaci e belli. Dopo aver provato (a fin di bene) a essere strabici, presbiteri e miopi, non corriamo il rischio di vedere tutto grigio!



Giocare insieme

di Francesco Zona
e Alessandra Baldi

Pattuglia Nazionale L/C

con la collaborazione

di Misa Ermini, psicologa
psicoterapeuta e capo scout

Akela questo gioco non lo possiamo fare.

Perché, Mario?

Perché ci sono pure le sorelline.

E quindi?

E quindi se, per sbaglio, correndo le spingo?

Non posso fargli male, Akela.

E ai fratellini sì, invece?!

Eh sì, quelli so' maschi, come me!

Mario, nove anni, mi aveva appena illustrato il suo punto di vista sulla **differenza di genere**, insegnandomi che anche a quell'età il pensiero di genere è formato, non compiuto, certo, ma presente nell'orizzonte in continua evoluzione dei nostri bambini.

Nell'incontro con l'altro sesso i bambini sono portati naturalmente all'acquisizione di una serena coscienza di sé, sulla strada che li porterà a **realizzare il loro modo, unico e personale, di essere Uomini e Donne**. E questa consapevolezza è il presupposto essenziale per lo sviluppo di un corretto senso della relazionalità, dell'**accettazione dell'altro** e della **valorizzazione delle diversità** che esso porta.

È questo un movimento spesso purtroppo contrario alle sollecitazioni degli ambienti esterni, che offrono modelli di socialità omologanti e avvilenti le differenze (penso al mondo dei social media, ad esempio).

La proposta scout, nella sua semplicità, quando fa giocare e interagire maschi e femmine, crea i presupposti per un **corretto sviluppo della dimensione sessuale e relazionale**, che avrà le sue

stagioni forti in adolescenza, certo, ma che assolutamente è **già presente in età L/C**.

Per essere allora efficaci non dobbiamo dimenticarci dell'**intenzionalità** delle nostre proposte, avendo come orizzonte la **globalità della crescita dei bambini**, che include la **dimensione relazionale legata all'identità di genere** (che ha già i connotati sessuali, forse non del tutto quelli genitali) e **affettiva**.

Tutto ciò ha una **gradualità**: necessaria è la **scoperta di sé stessi**, successiva è la **scoperta dell'altro** e il tentativo di **costruire una relazione** con l'altro appena scoperto. Questo farà sì io ritorni con **una nuova immagine di me**, piena e consapevole perché **arricchita dal confronto**, tale da poter vivere una relazione autentica, paritaria, costruttiva e positiva con gli altri. Il tutto **rispettando i tempi e la libertà del bambino**, che saprà scegliere tra le occasioni offerte e cogliere in queste quanto nella sua disponibilità.

E fin qui la teoria fila ma, nella pratica quotidiana, **come si attua tutto questo in Branco e in Cerchio?**

Possiamo individuare alcune **"attenzioni educative"** da tener presenti in branca L/C:

Priorità dell'**identificazione personale**
– Privilegiare lo **"star bene" del bambino e della bambina**

– Attenzione al **linguaggio** e alle sue formule organizzative e di pensiero

– Attenzione all'**emotività**, alla **sensibilità** e all'**affettività** del bambino e della bambina

– Attenzione alla **caratteristica sessuale delle relazione tra capo e bambini**

– Necessità di un **luogo di confronto comunitario e sereno**

– **Accompagnamento** dei bambini al **cambiamento preadolescenziale**



Nicola Castellani

Abbiamo chiesto a **Misa Ermini**, già responsabile regionale della Toscana, pediatra e psicoterapeuta, che per l'AGESCI ha condotto già 20 anni fa riflessioni importanti su questo tema, se **tali attenzioni sono ancora attuali** e quali **sfide nuove** vengono poste al mondo dell'educazione dalla società di oggi.

"Un dato di fatto è il contesto in cui operiamo è cambiato. Da questo non ne deriva uno stravolgimento delle impostazioni di fondo dei valori della coeducazione, ma bensì la necessità di usare delle "leve" con intensità diversa rispetto a prima.

Ad esempio, ritengo che l'approccio destrutturante rispetto alla "ruolizzazione" tra maschile e femminile sia un tema passato in secondo piano, mentre al contempo tanta più attenzione è da dedicarsi alla coeducazione come occasione per educare alla diversità, all'ac-



Marco Colonna

Piccola bibliografia scout sul tema

- “Ripensando la coeducazione in Branca L/C, vent’anni dopo”, Agesci Branca L/C – Commissione quadri, 1995;
- “Atti commissione Coeducazione”, CG Bracciano 1994;
- “La coeducazione è una cosa seria!”, Don Aldo Bertinetti, Agesci forum L/C 1995;
- “Non è solo stare insieme”, Centro Documentazione Agesci, 2010;
- “Educazione all’amore, coeducazione e costruzione dell’attività di genere attraverso il metodo scout”, Stefano Costa, 2010.
- “Orientamenti guida del magistero ecclesiastico in materia di
- “Educazione alla sessualità e all’affettività”, fr. Alessandro Salucci, 2010.
- “La coeducazione”, Quaderni di Proposta Educativa n.0.2004
- “La coeducazione”, RS Servire n.4, 1998.
- “Identità di genere e metodo scout: la coeducazione”, Nuova Fiordaliso, 1994
- “Educare all’amore”, Roberto Lorenzini, Nuova editrice Fiordaliso, 1993
- “Tutto tutti insieme. Appunti sulla coeducazione in Branca L/C”, Agesci Banca L/C Emilia Romagna, 2011.

coglienza, al rispetto. Sicuramente grande rilevanza ha oggi il tema dell’anticipazione della pre-adolescenza, non solo dal punto di vista organico (migliore alimentazione, condizioni più salutari) ma anche e soprattutto dal punto di vista delle sollecitazioni a cui i nostri bambini/ragazzi sono sottoposti (penso ai media, ai social network). Questa situazione impone una maggiore attenzione dei capi all’età di CdA, dove forse non serve tanto mettere

insieme maschi e femmine a lavorare, quanto pensare ad attività di genere per aiutarli a scoprire il proprio corpo, a riconoscere i segnali destabilizzanti della fase di cambiamento che stanno vivendo, ad educarli al rispetto di sé, all’accettazione serena di quel che si è e si sta diventando, al rispetto dell’altro. Anche per i capi, oggi più che mai, non si deve dar per scontato che la conduzione di un’unità insieme, uomini e donne, ha un forte valore di esempio

per i nostri bambini, oltre ad essere occasione di crescita per i capi stessi. Coerentemente con la prospettiva cristiana, dovremo sforzarci nelle nostre attività di stimolare sempre la voglia di scoprire serenamente, nel confronto, nella relazione con i capi, nell’accettazione di me e dell’altro, la bellezza della propria identità, anche sessuale, per vivere con libertà l’essere Uomo e Donna”.

Nella giungla da 100 anni!



di Paolo Favotti
Pattuglia Nazionale L/C

“È una vecchia storia”, rispose Hathi, “una storia più antica della stessa Giungla. Fate silenzio sulle rive, ed io ve la racconterò”.

Mi piace immaginarli così!

Questi bimbi inglesi, che ronzano intorno ai loro fratelli maggiori mentre

questi indossano con cura e orgoglio le loro camicie scout e, una volta allacciate le scarpe di pelle sgualcita, escono di casa per recarsi alle attività. A quell’epoca, avere un fratello maggiore scout deve essere stato motivo di grande ammirazione per dei bimbi tanto da spingerli poi a seguirli, per vedere cosa andassero a fare di così affascinante in quegli incontri. Par di vederli, questi piccoli, arrampicati sui muretti o i rami degli alberi,

cercando di rubare con gli occhi informazioni segrete su cosa volesse dire effettivamente essere scout, sognando il momento in cui un giorno anche loro avrebbero potuto diventarlo! Forse i più arditi fra loro a volte si intrufolavano nelle attività sperando di potervi prender parte, creando l’inevitabile fastidio dei più grandi. Quei fazzoletti al collo, quei distintivi... era tutto troppo bello e curioso! I primi capi non tardarono a notare

questo sciame di fanciulli che orbitavano intorno. All'epoca le strade erano di tutti, un brulichio di giovani vite intente a scoprire il mondo, a modo loro. Spesso, già a 8 anni, un bimbo poteva imboccare percorsi disonesti e pericolosi. Una risposta andava cercata, per questi piccoli che scalpitavano, senza però annacquare la proposta avventurosa pensata per i grandi. Che fare?

B.-P. già da tempo ci ragionava su con i suoi collaboratori e finalmente, nel 1914, uscì sulla rivista per capi un suo articolo dove per la prima volta nominò i Lupetti. Non fatevi ingannare: egli intendeva i piccoli della tribù degli Zulu, i grandi guerrieri chiamati Lupi.

Fu grazie ad un'amicizia profonda col premio Nobel per la letteratura, nonché genitore scout, Rudyard Kipling che B.-P. in seguito trovò un aggancio, per ricollocare la sua idea di Lupetto. Il *Libro della Giungla*, per le sue vicende altamente morali, era l'ambiente ideale che cercava. L'amico acconsentì all'utilizzo del suo libro. *"Il Lupettismo è sprizzato dall'incontro di un poeta della parola con un poeta dell'azione"* (Bastin).

Il 2 dicembre 1916 vide la luce il Manuale dei lupetti. E son passati 100 anni! Noi capi dell'Agesci ci accingiamo a festeggiare questo anniversario nel migliore dei modi. **Sarà una grande festa per tutti!**

Anzitutto per i lupetti e coccinelle che, partendo dalla storia del proprio branco/cerchio potranno scoprirsi parte di una grande realtà mondiale.

Per i capi in servizio nella Branca, che potranno sfruttare l'occasione per proporre giochi e attività sul valore della storia. **Infine per l'Associazione intera** che rifletterà nuovamente sugli strumenti del metodo e sulla loro attualità, riscoprendo un patrimonio pedagogico di valore, ripercorrendo i cent'anni di questa storia, recuperando le origini, i momenti e le scelte forti della Branca, le future tracce da seguire per la fascia d'età 8-12.

INIZIATIVE PER I BRANCHI/CERCHI

LE 3 TRACCE!

Verranno predisposte 3 Tracce, ogni staff di branco/cerchio potrà scegliere quella che intende proporre alla propria unità:

1) Traccia del Cinghiale: attività storica alla scoperta del passato e della storia del proprio branco/cerchio (indizi, fotografie, curiosità, interviste a scout anziani).

2) Traccia del Daino: attività interbranca in cui, dopo averli spiati dal buco della serratura, ogni unità incontrerà e giocherà con gli EG ed i RS. I grandi testimonieranno il loro essere stati lupetti/coccinelle, i piccoli sveleranno i loro sogni e progetti per il futuro.

3) Traccia della Pantera: attività civica sul tema della Legge e della Buona Azione per essere sin da piccoli buoni cittadini.

LA CACCIA DEL SECOLO!

In data unica in tutta Italia, si vivrà una caccia in cui tutti i branchi d'Italia lanceranno il Grande Urlo in simultanea!

INIZIATIVE PER I SINGOLI LUPETTI/COCCINELLE

Un Concorso Artistico "I colori della Giungla e del Bosco!", alcune rubriche speciali su *Giochiamo*, un Album di figurine che racconterà la storia del lupettismo!

INIZIATIVE NELLE ZONE/REGIONI

Le Zone o Regioni potranno organizzare per i branchi/cerchi una Caccia/Volo di Primavera in cui si giocherà la storia del Centenario attraverso un Grande Gioco chiamato "La Rocca della Pace".

INIZIATIVE PER I CAPI

Un Seminario Nazionale per capi dal taglio pedagogico, sulla fascia d'età 8-12 anni.

Siete pronti a fare festa?

La Giungla sì!



Michelangelo Longo



Il mistero dell'amnesia dei marziani e delle venusiane

di Marcella Scarciglia
Pattuglia Nazionale E/G
e Francesca Zuccarini

«Tanto tempo fa, i Marziani e le Venusiane si incontrarono, si innamorarono e vissero felici insieme perché si rispettavano e accettavano le loro differenze. Poi arrivarono sulla terra e furono colti da amnesia: si dimenticarono di provenire da pianeti diversi.»

(John Gray, Gli uomini vengono da Marte le donne da Venere, Milano 2011)

Queste parole erano scritte sull'invito per la Co.Ca. che a momenti sarebbe iniziata! Con un grande sorriso la capo gruppo lo aveva consegnato a Davide, quando era andata ad accoglierlo di rientro dal suo CFM.

In sede quella sera si respirava un'atmosfera magica... ed ecco che finalmente qualcosa accadde! Tutte le luci

si spensero, si udirono una musica e una voce che raccontava la storia dei Marziani e delle Venusiane: la questione era chiara, bisognava trovare gli ingredienti giusti per la pozione della memoria necessaria a far ricordare a tutti gli Esploratori e alle Guide la capacità di innamorarsi e di vivere felici tra loro, rispettando e riconoscendo le reciproche differenze!

I vari gruppi di lavoro si misero all'opera. Davide fu particolarmente contento perché era ansioso di mettere in atto tutto ciò che di nuovo aveva imparato. Fu proprio lui a rompere il ghiaccio mentre risuonava nella sua mente la voce della Capo Campo: «Il Libro della Genesi è la chiave, è tutto scritto lì! – Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò – in se stessi singolarmente e insieme nella loro diversità sono immagine di Dio e della comu-

nione con Lui» – e, ancora – «Questa volta essa è carne dalla mia carne e osso dalle mie ossa. La si chiamerà donna perché dall'uomo è stata tolta. Per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne». (Gn 1, 26-28)

Davide buttò fuori queste parole tutte d'un fiato. Poi aggiunse: «È un progetto meraviglioso quello di Dio e noi come educatori ne siamo corresponsabili! Secondo me, in branca EG, il segreto è nell'impresa di reparto: lì ognuno mette a disposizione di tutti i doni che Dio ha fatto a ciascuno e, allo stesso tempo, ragazzi e ragazze sognano insieme, collaborano per il raggiungimento di un unico obiettivo, si scoprono nelle proprie diversità e il risultato è frutto del comune lavoro». Era chiaro che il campo per Davide era stato motivo di crescita e riflessio-



ne per tutti... e l'esperienza della coca fece il resto..

Il dibattito divenne intenso, Elisabetta ricordò a tutti cosa era successo al campo invernale: la vice della Gazzelle e il vice dei Falchi avevano lanciato fulmini e saette perché un piede tenero aveva osato dire che le femmine sono buone solo a cucinare e a fare i servizi di casa! Ma il giorno dopo era bastato che, nell'esplorazione in grotta, le ragazze fossero le uniche a saper realizzare le imbracature per l'arrampicata, senza l'aiuto dei capi, per guadagnarsi fischi di ammirazione da parte degli esploratori!

Tuttavia Chiara sbottò: "Non dimentichiamo, però, che oggi la tendenza va verso un appiattimento in cui ci si copia reciprocamente e gli uomini perdono di virilità e le donne percepiscono come segno di debolezza la propria femminilità. È necessario, quindi, che ciascuno riconosca e valorizzi le proprie specificità: vi ricordate tutti Barbara quando è entrata in reparto, vero? Sembrava che dovesse consumare fiumi di lacrime per ogni minima difficoltà! Poi, grazie a mete e impegni, e definitivamente dopo il suo ingresso in Alta Squadriglia, è riuscita a comprendere come la sua sensibilità femminile potesse diventare una risorsa per entrare in empatia con tutti!

Intervenire Simone: "Credo di avere la ciliegina sulla torta: quando si innamorano magicamente scoprono ciò che di prezioso è racchiuso nell'altro e ogni scusa è buona per stare insieme! Mi fa sorridere il pensiero di Alessio che, dopo aver conquistato il brevetto di Pioniere, ha impiegato mezz'ora per realizzare un banalissimo treppiedi solo perché c'era intorno la Vice delle Rondini che voleva "ripassare" le legature principali! Oppure quando Matteo ha scelto il posto d'azione di cuoco e si è improvvisato apprendista provetto solo per fare colpo su Gaia, "la guida da schianto"!

Incalzò ancora Sandra: "Questi sono gli anni in cui avvengono tutte le tra-



sformazioni fisiche e a sciupare il valore della dimensione sessuale è in agguato la volgarità che oggi è diffusa sull'argomento e la tentazione di ridurre questa dimensione alla sola genitalità. Il campo estivo, secondo me, è un ottimo strumento perché i ragazzi sperimentino la bellezza del vivere insieme e perché il contatto con la natura li faccia riscoprire come creature a cui Dio ha affidato la reciproca cura, una cura fatta di premura e dedizione".

La riunione oramai volgeva al termine e Davide comprese perché al CFM avevano tanto insistito sulla grande responsabilità delle Co.Ca. in tutti gli aspetti educativi dei ragazzi che le erano affidati.. Anche la scelta del tipo di unità da avere (reparto monosessuale, parallelo, misto) poteva fare la differenza: non può trattarsi di una scelta basata sulla disponibilità numerica dei capi; essa ha, invece, un'estrema rilevanza educativa perché in tal modo si risponde ai bisogni specifici della crescita dei ragazzi e richiede formazione ed attenzioni diverse, in grado di valorizzare l'identità di genere e, allo stesso tempo, la conoscenza, il confronto, la collaborazione, il rispetto e la valorizzazione dell'altro sesso.

Rientrato a casa, Davide aprì il proprio taccuino e incollò lo stralcio di una catechesi di Papa Francesco con cui il capo gruppo aveva chiuso la riunione: «La cultura moderna e contemporanea ha aperto nuovi spazi, nuove libertà e nuove profondità per l'arricchimento della comprensione della differenza tra uomo e donna. Ma ha introdotto anche molti dubbi e molto scetticismo. Per esempio, io mi domando, se la cosiddetta teoria del gender non sia anche espressione di una frustrazione e di una rassegnazione, che mira a cancellare la differenza sessuale perché non sa più confrontarsi con essa. Sì, rischiamo di fare un passo indietro. La rimozione della differenza, infatti, è il problema, non la soluzione. Per risolvere i loro problemi di relazione, l'uomo e la donna devono invece parlarsi di più, ascoltarsi di più, conoscersi di più, volersi bene di più. Devono trattarsi con rispetto e cooperare con amicizia» (Udienza Generale – 15 aprile 2015). A noi capi, dunque, l'ardua vocazione a coeducare: aiutare ragazzi e ragazze a tirare fuori insieme ciò che loro già sono, ciò che già la natura ha inscritto in loro!

Il valore della home hospitality

di Francesco Scoppola

Il valore del Jamboree che si tiene quest'estate non passa solamente dall'importanza dell'esperienza internazionale, ma in tale occasione si sostanzia anche grazie alla possibilità di vivere la Home Hospitality: tre giorni immersi nella quotidianità degli usi e dei costumi della vita giapponese, pienamente a contatto con la cultura del luogo.

Tutti i partecipanti al Jamboree del Contingente Italiano infatti, una volta arrivati in Giappone, vivranno una esperienza a coppie all'interno delle famiglie: saranno ospitati, condurranno i ritmi tipici del territorio, si confronteranno cercando la contaminazione delle culture, ma soprattutto scopriranno il vero Giappone.

L'organizzazione giapponese ha messo a disposizione cinque prefetture (o province) all'interno delle quali saremo suddivisi: Kyoto, Kobe, Nara, Shiga e Wakayama.

Per gli ospiti non è stato richiesto un programma specifico se non quello di favorire il contatto con ciò che quotidianamente vivono tutte le famiglie. L'aspetto più importante riguarda l'atteggiamento degli ospiti che dovrà essere di grande disponibilità ed accoglienza non chiudendosi nelle proprie certezze, ma essendo disposti ad accogliere. È difatti centrale che i ragazzi entrino nelle case giapponesi in punta di piedi sapendo che da un lato ci sarà la curiosità di incontrarsi, mentre dall'altro le famiglie ospitanti vivranno con grande onore la possibilità di avere delle persone nella loro case.

Al termine dei tre giorni è previsto, come piccolo gesto di ringraziamento, un dono così da lasciare una traccia del passaggio e della bellezza di quanto ricevuto.

Come dicevamo i posti da visitare saranno cinque, non troppo lontani da loro, ma con delle precise specificità.

Kyoto si caratterizza, insieme alla zona circostante, per essere densa di monumenti e luoghi sacri che ne fanno uno dei territori più interessanti dell'intero Giappone. La città è conosciuta come "la città dei mille templi" essendo numerosi i santuari e anche perché uscita pressoché intatta dalla seconda guerra mondiale;

La prefettura di **Wakayama** confina a nord con la prefettura di Ōsaka, e si affaccia ad ovest sul mare interno ed a sud sull'Oceano Pacifico. Sede del più importante centro mistico dell'intero Sol Levante, il Koya-san (il Monte Koya) è molto nota anche per la presenza di numerose bellezze naturali; **Kobe**, città di 1,5 milione di abitanti è uno dei maggiori Porti del Paese e snodo di importanti scambi commerciali

La prefettura di **Shiga** è situata sull'isola di Honshu. Al suo interno si trova il maggior lago del Giappone, il Lago Biwa. I principali motivi di richiamo sono le cittadine di Nagahama, nota per il quartiere degli artigiani vetrai e anche in questo caso le attrattive naturali sono tra le maggiormente apprezzate; **Nara** infine è stata dichiarata patrimonio dell'UNESCO ed è caratterizzata per la presenza dei cervi che si aggirano tranquilli nel parco chiedendo cibo ai turisti.

Queste sono solo delle pillole di quanto i ragazzi vedranno in Giappone, mettendo al centro la voglia di vivere un'esperienza che sia realmente di contaminazione!



Giuseppe Di Mauro



Il sorteggio

di Emanuela Schiavini
Pattuglia Nazionale Branca R/S

“Oh, allora vediamo un po' a chi tocca, peschiamo un nome... Francesca! Ola del clan. Ne peschiamo un altro... Guido! Ola del clan. E l'ultimo... Marco! E la prima tenda è andata. Passiamo alla seconda: il primo componente della tenda è... don Angelo! Ola del clan. Il secondo... Silvia! Ola del clan. Il terzo... Valentina! Ola del clan. Questo sistema mi permette di fare coeducazione in route: le tende vengono formate basandosi sulla sorte così mescoliamo a caso tutti, maschi e femmine, e all'assistente di zona che partecipa alla route vengono affidate le due ragazze...”

Ma forse sia al don sarebbe piaciuto stare con Guido e Marco, sia a Silvia e Valentina sarebbe piaciuto stare con Francesca, più che altro per comodità non tanto per una questione morale.

Talvolta confondiamo la coeducazione con lo stare insieme per forza maschi e femmine e molto spesso ci dimentichiamo di rispettare le esigenze dell'uno e dell'altro sesso e che coeducazione vuol dire anche offrire spazi separati ai due generi proprio per dar modo all'uomo e alla donna di vivere la propria identità, per essere poi più accoglienti nei confronti dell'altro.

Siamo sinceri, se in L/C diciamo che sono ancora troppo piccoli (così ce ne laviamo le mani) e che la coedu-

cazione viene in maniera spontanea nelle unità miste, se in E/G puntiamo tutto sulla squadriglia per fare attività separate (così ce ne laviamo le mani), in R/S cosa facciamo?! Ce ne laviamo le mani e basta, anzi, proprio non ci pensiamo. Eppure il nostro metodo ribadisce che “Le unità miste devono prevedere anche attività separate per

“ La buona fantasia di noi **capi** dovrebbe individuare la **tecnica** ad hoc, l'**attività** **più opportuna** da proporre ai rover e alle scelte senza dover ricorrere a strane cose ”



ragazzi e ragazze, al fine di favorire un più completo sviluppo dell'identità sessuale". In particolare quello della branca R/S sottolinea l'importanza di proporre attività condivise con l'altro sesso e attività separate "al fine di permettere ai singoli rover e scolte di vivere momenti dove la propria identità di uomo e di donna venga vissuta come ricchezza, capacità di accogliere, dono di sé e dialogo con l'altro."

Probabilmente il criterio delle tende a caso non è la maniera migliore di fare coeducazione, ma allora cosa devo fare con una comunità R/S? Quante attività devo fare separate? Quante insieme? E quali?

Qui sta sempre all'arte del capo trovare la risposta giusta per ogni noviziato/clan, per ogni momento di vita della comunità. Intanto mi permetto di consigliare almeno di prendere in considerazione la cosa, quindi evitiamo di ignorare la coeducazione, parliamone in staff ed in comunità capi, facciamoci delle domande. E così già un passo lo abbiamo fatto. E poi dipende. Dipende da chi abbiamo di fronte, dipende da ciò che ci circonda, dipende da cosa sta accadendo... se riusciremo a leggere tutto questo con capacità cri-

“Ogni strumento della
Branca può offrire
un'opportunità per
essere utilizzato per
fare coeducazione:
separati o insieme,
l'importante è agire
dando un senso a ciò
che proponiamo e
credere fortemente
che quell'attività divisa
per sessi o tutti insieme
è perfetta per il clan in
questo momento”

tica, acutezza e grande attenzione, troveremo sicuramente la strategia educativa giusta per i ragazzi che ci sono affidati, per dar loro modo di vivere con serenità e profondità con se stessi e con l'altro, per prendersi cura di sé e dell'altro.

La buona fantasia di noi capi dovrebbe fare il resto: individuare la tecnica ad hoc, l'attività più opportuna da proporre ai rover e alle scolte senza dover ricorrere a strane cose. Il noviziato che partecipa al challenge formando

coppie monosessuate? La divisione del clan in pattuglie maschili e femminili per approfondire l'argomento del capitolo? Magari una visione maschile da una parte ed una visione femminile dall'altra mi aiutano a leggere con occhi diversi lo stesso tema, creando una visione finale più ricca. Giocare (perché anche in Branca R/S si gioca) maschi contro femmine? Sono esempi per attività separate perché le nostre comunità R/S sono miste al 99,9%, quindi immagino che ci sia bisogno di dedicare degli spazi maschili e degli spazi femminili.

Ogni strumento della Branca può offrire un'opportunità per essere utilizzato per fare coeducazione: separati o insieme, l'importante è agire dando un senso a ciò che proponiamo e credere fortemente che quell'attività divisa per sessi o tutti insieme è perfetta per il clan in questo momento. Evitiamo di programmare una volta all'anno un'attività separata per sesso, così siamo a posto con la coscienza, di fare sempre tutto tutti insieme o tutto maschi da una parte e femmine dall'altra... qual è il giusto equilibrio lo sai solo tu, caro capo R/S.

Buona Strada!



Murales della sede regionale Agesci del Friuli Venezia Giulia, dipinto da Marco Tomada

Tutti a Spianessa

La riunione annuale della Comunità Basi Agesci dell' 11 e 12 aprile

di Alessandro Costanzo
De Castro

Comunità Basi Agesci

50 persone, oltre 30 basi rappresentate, la cornice accogliente della base di Spianessa a Pistoia. Questa l'istantanea dell'annuale riunione della Comunità delle Basi Agesci (di seguito CBA), per la prima volta ospitata da una base scout.

Una base Agesci è innanzitutto un luogo ospitale, vissuto e gestito in stile scout, che offre alle unità e ai gruppi che la visitano garanzie di qualità e di fraternità nell'accoglienza. Le basi CBA sono luogo ideale di incontro fra scout e con la storia dell'Associazione, che si respira nella bellezza della natura, nei piccoli manufatti, nei ricordi di chi l'ha vissuta.

Gestire una base è un servizio affascinante e talvolta faticoso, che mette insieme la competenza economica e gestionale con il saper fare del mani abili, l'arte del capo per accompagnare i ragazzi nelle attività educative, il saper progettare e vivere la base come una grande impresa scout.

La CBA offre un percorso di comunità per quanti sono chiamati a svolgere il servizio di gestori di una base. E la dimensione comunitaria è emersa nella sua pienezza proprio a Spianessa, non solo durante i lavori, ma anche nei momenti conviviali, fra i quali, molto significativa, la visita all'Osservatorio astronomico adiacente alla base, con osservazione di Giove e dei suoi satelliti e illustrazione delle costellazioni.

Quella della CBA è una comunità in



continua crescita, una rete nata per dare supporto a chi gestisce basi scout e per condividere esperienze e progetti. Scegliere una base CBA per le attività della propria unità significa investire nel patrimonio associativo e sostenere realtà il cui solo scopo è servire lo scoutismo.

La Pattuglia di Spianessa ci ha fatto sentire davvero a casa, curando l'accoglienza e lo stile in ogni dettaglio, proprio come vorremmo fosse l'agire di chi gestisce ogni base scout. Questo ci ha permesso di lavorare sodo sui molti temi all'ordine del giorno:

- analisi degli aspetti fiscali ed economici rilevanti per la gestione di una base scout;
- strategie di raccolta fondi;

- promozione e comunicazioni delle nostre basi
- richiesta ad Agesci di riconoscere e definire nelle sue regole cosa caratterizza una "base scout", riconosciuta dall'Associazione attraverso l'appartenenza alla Comunità delle Basi Agesci.

Ogni singolo scout può aiutare la CBA a crescere in molti modi: scegliendo una base CBA per l'uscita o il campo; segnalando la pagina www.agesci.it/cba ai gestori di basi scout che non si sono ancora iscritti; scegliendo di entrare a far parte di una delle pattuglie che gestiscono le basi o propendo ad altri (magari ai capi che finiscono il loro impegno in Co.Ca.) questo piccolo, grande servizio... a servizio di Agesci.



Un mare di opportunità

di Alessio Giusti

Pattuglia Regionale Settore
Nautico Toscana

Recentemente l'Agesci e la Marina Militare Italiana (MMI) hanno firmato un protocollo di collaborazione con lo scopo di sviluppare e condividere progetti e iniziative formative dirette alle giovani generazioni, promuovendo l'ambiente acqua come ambiente educativo. In particolare il protocollo prevede l'organizzazione di attività e progetti di cooperazione: temporanei imbarchi e uscite in mare; corsi/lezioni relativi a carteggio, primo soccorso, meteorologia, astronomia, canoa/kajak/canottaggio/vela. Tali iniziative potranno avvalersi di strutture e personale competente presso le sezioni veliche della Marina Militare Italiana dislocate sul territorio nazionale. Nelle attività organizzate in sinergia

con la Marina Militare Italiana il ruolo di educatore rimarrà ovviamente prerogativa del capo scout che organizza l'attività. Intenzionalità educativa e competenza metodologica del capo garantiranno che le esperienze nautiche vissute si traducano in effettive opportunità di crescita. In questo specifico contesto il Settore Nautico Agesci potrà svolgere una funzione di supporto per cogliere appieno le potenzialità che l'ambiente acqua offre e per favorire il collegamento con la Marina Militare Italiana.

Abbiamo pensato di parlare con Fabio Agostini, Capitano di Vascello della MMI e Giovanni Forzieri, Incaricato Nazionale Settore Nautico Agesci, entrambi coinvolti direttamente nella stesura del protocollo, per chiarire gli obiettivi, i valori comuni e le aspettative che hanno animato la ricerca di una collaborazione fra Agesci e MMI.

Da cosa nasce la ricerca di collaborazione?

Comandante Fabio Agostini – Dalla volontà di sperimentare possibili sinergie fra Marina Militare e associazioni giovanili impegnate in attività educativa nel settore marittimo. Ho avuto modo di leggere i documenti pubblicati sulla pagina web del Settore Nautico AGESCI, in particolare “*Scoutismo nautico per ragazzi*” di Sir Robert Baden Powell. Queste letture mi hanno dato l'idea di poter offrire la competenza tecnica e l'esperienza del personale della Marina Militare per tradurre in fatti concreti la condivisione di principi fondamentali quali l'importanza della formazione del carattere nei giovani della nostra società. Giovanni – L'ambiente marino, e più in generale acquatico, esercita da sempre una forte attrattiva verso ogni età. Basti pensare all'entusiasmo di un

bambino in riva al mare o all'emozione provata nell'osservare il fondale marino, o al gusto di un'avventura a bordo di un kayak o di una barca a vela. L'ambiente acqua rappresenta pertanto un'esca educativa di cui noi capi siamo chiamati a scoprire le valenze. D'altra parte per svolgere certe attività nautiche sono necessarie competenze tecniche ed attrezzature che non sempre i capi scout possiedono. Poter usufruire di personale competente e strutture della MMI permetterà di offrire nuove opportunità educative e formative in ambiente acqua a bambini, giovani e adulti della nostra associazione.

Il mare aiuta ad educare "buoni" cittadini del domani?

Comandante Fabio Agostini – Il mare sviluppa le qualità della persona, ne rivela il carattere, il senso della responsabilità e lo spirito di iniziativa, riscopre ed accentua il rispetto verso l'ambiente e la solidarietà verso il prossimo. La solidarietà, in particolar

modo, è un concetto che ogni marinaio porta nel cuore, ed è a questa che si ispirano ad esempio le nostre recenti azioni di soccorso per salvare la vita dei migranti nel Mediterraneo. Sentirsi di supporto a coloro che sono meno fortunati di noi è qualcosa che ci rende fieri e ci fa sentire dei buoni cittadini, portatori di umanità e di pace.

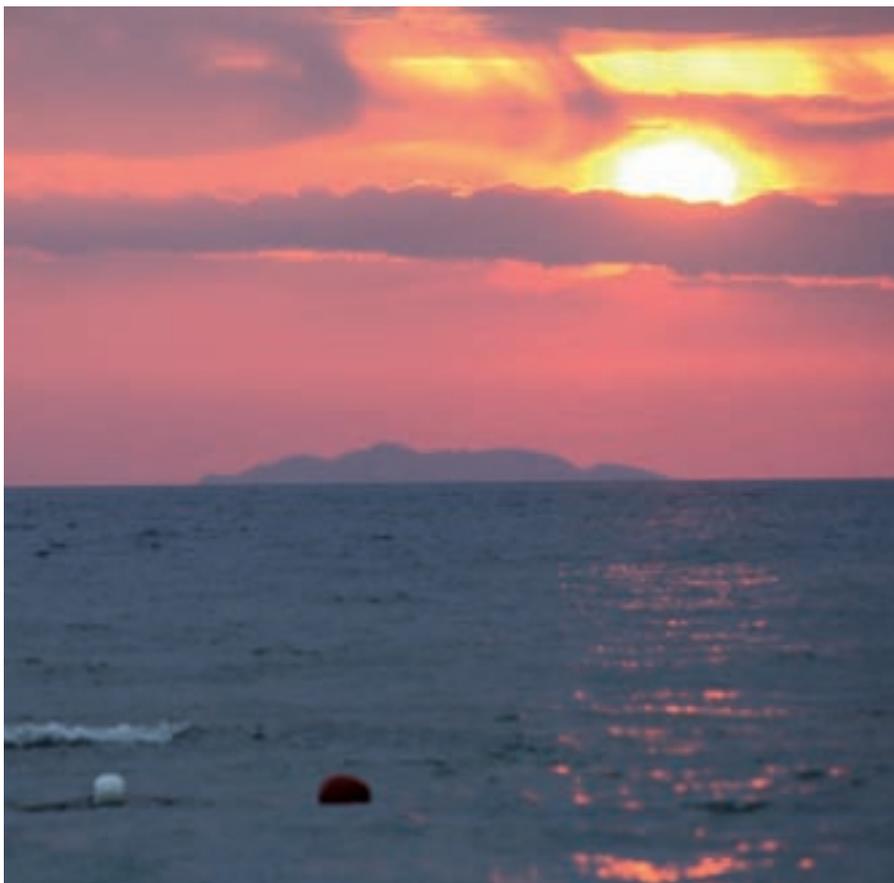
Giovanni – Lo scautismo in ambiente acqua è una delle molte forme di attività che bambini e ragazzi possono sperimentare lungo il loro cammino scout. Giocare con il branco/cerchio nell'ambiente marino, vivere un'avventura in barca a vela con il proprio equipaggio/squadriglia, guidare la propria canoa in una route sono solo alcune delle tante attività nautiche che possono trasmettere, oltre alla conoscenza del mare e le relative abilità, il coraggio, il rispetto dell'ambiente, l'attenzione alle regole e alla collaborazione con gli altri. Il metodo scout educa alla cittadinanza attiva, con la sua traduzione in ambiente acqua

cambiano solo gli strumenti non gli obiettivi ed il metodo.

Quale sarà il valore aggiunto che ciascuna istituzione può trarre dal protocollo di collaborazione?

Comandante Fabio Agostini – Credo molto nell'importanza di tutelare il mare e la vita umana in mare. E ciò anche partendo dalla formazione rivolta ai giovani per la conoscenza e prevenzione di quelle azioni che possono mettere a repentaglio l'ambiente marino e per garantire la salvaguardia della vita umana in mare. Grazie al protocollo di intesa avremo la possibilità di contribuire insieme ad Agesci a sensibilizzare le future generazioni che, conoscendo meglio il mare, sapranno meglio rispettarlo. Questo protocollo con l'Agesci è anche un'occasione per la Marina di diffondere una maggiore conoscenza delle proprie capacità, del proprio ruolo e lavoro, consapevoli che nel nostro Paese si può, e si deve "fare equipaggio", condividendo obiettivi comuni. E poi i nostri marinai godranno anche dell'entusiasmo e dei sorrisi degli scout che saliranno sulle nostre imbarcazioni, e che come spesso succede in queste occasioni, non vorranno più scendere dalla passarella.

Giovanni – Penso che il protocollo di collaborazione contribuisca a integrare la nostra "cassetta degli attrezzi" arricchendo gli strumenti a disposizione di noi capi. È evidente che sarà responsabilità dei singoli capi che vogliono cogliere questa opportunità tradurre i contenuti dell'accordo in azioni educative concrete. È ovvio che il metodo educativo cui si ispira lo scautismo non può avere molto in comune con la disciplina che caratterizza una forza militare. La collaborazione fra il mondo della Marina e il mondo scout, che pur sono animati da finalità diverse e che impiegano metodi differenti, può però favorire la trasmissione di competenze oggettive e la promozione di valori comuni a partire dalla solidarietà ed dal rispetto dell'ambiente.



Donne e uomini (non solo gente)

Diario di un'udienza generale 4

Dal Papa eravamo tantissimi!
di Denis Ferraretti

Amarcord 6

Quando l'Agesci non era ancora
di Lucio Costantini

Coeducazione modello CNGEI 14

Come vive lo stare insieme l'altra parte della FIS
di Paolo Fiora



16

Intereducazione

La scelta dell'altra associazione
dello scautismo cattolico italiano
di Nicoletta Orzes



21

Il Consiglio Generale 2015



35

Coeducazione e metodo

Una riflessione sui perché del nostro
regolamento metodologico
di Christian Caleari

PROPOSTA EDUCATIVA

Rivista per gli educatori dell'Agesci (Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani) con sede in piazza Pasquale Paoli, 18 - 00186 Roma - www.agesci.org
Comunicazioni, articoli, foto, disegni e materiali vanno inviati a: Chiara Panizzi, via della Resistenza, 52 - 38123 Povo (Trento). Mail: pe@agesci.it
Capo redattore: Chiara Panizzi

In redazione: Andrea Bilotti, Christian Caleari, Francesco Castellone, Fabrizio Cocetti, Lucio Costantini, Claudio Cristiani, Denis Ferraretti, Marco Gallicani, Luisa Giuliari, Filippo Panti, Emanuela Schiavini, Paola Stroppiana, Paolo Valente.

Foto di: Sara Bonvicini, Dario Cancian, Nicola Catellani, Marco Colonna, Alessandro De Veris, Alice Favi, Michelangelo Longo, Francesco Mastrella, Martino Poda, Paolo Ruffini.

In copertina: foto di Martino Poda

Impaginazione: Giorgio Montolli

Grazie a SCOUTLOOK per le vignette (Gaetano Cingari)

Alcuni disegni sono di Gianfranco Zavalloni

I simboli delle branche sono di Giovanni Garlanda

Numero chiuso in redazione il giorno 10 luglio 2015

Tiratura: 30.0000

Finito di stampare nel luglio 2015

SCOUT - Anno XLI - n. 12 del 20 luglio 2015 Settimanale - Poste Italiane S.p.A.
- Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1 Aut. GIPA/ C / PD - euro 0,51 Edito dall'Agesci - Direzione: Piazza Pasquale Paoli 18 - 00186 Roma - Direttore responsabile: Sergio Gatti - registrato il 27 febbraio 1975 con il numero 15811 presso il Tribunale di Roma - Stampa: Mediagrap spa Viale della Navigazione Interna, 89 Noventa Padovana (PD)



Associato all'Unione
Stampa Periodica
Italiana

Alice Favi